

285.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 15 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		MACCIOTTA . . . . .	17595, 17599, 17601
(Annunzio) . . . . .	17583	MAZZARRINO ANTONIO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	17588
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	17618	PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	17613, 17617
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	17583	SPATARO . . . . .	17595
		VALENSISE . . . . .	17587, 17593
<b>Proposta di legge</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	17618	<b>Interrogazioni e interpellanza</b> (Annunzio)	17619
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento):		<b>Ministro della difesa</b> (Trasmissione di documento) . . . . .	17583
PRESIDENTE . . . . .	17583	<b>Per la formazione dell'ordine del giorno:</b>	
BALZAMO . . . . .	17614, 17618	PRESIDENTE . . . . .	17618
BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	17600	BRINI . . . . .	17618
CORVISIERI . . . . .	17600, 17602, 17611, 17613	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> (Annunzio) . . . . .	17583
COSTAMAGNA . . . . .	17587, 17592	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	17619
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . . .	17606		
FRASCA . . . . .	17603, 17608		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 maggio 1978.

(*E approvato*).

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro delle finanze:*

«Semplificazioni in materia di certificazioni da parte degli uffici del registro e dell'imposta sul valore aggiunto» (2186).

Sarà stampato e distribuito.

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

«Proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria» (2170) (*con parere della V e della XII Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Trasmissione dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha trasmesso copia del verbale della se-

data del 26 aprile 1978 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Pinto, Milani Eliseo e Gorla Massimo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, «per sapere — premesso che la SIR (Società italiana resine) è da anni inadempiente verso gli impegni pubblicamente assunti in corrispettivo agli ingenti finanziamenti di denaro pubblico ricevuti (centinaia e centinaia di miliardi); e che la precedente considerazione vale soprattutto rispetto ai livelli occupazionali: dai 5.000 posti iniziali si è passati a 3.000, poi ridotti a 1.800, e l'ultima proposta parla di 350 addetti, compresi i cento già assunti dei quali, incredibilmente, solo 4 originari di Battipaglia o della Piana del Sele — se è vero che sono stati concessi alla predetta azienda, recentemente, altri finanziamenti. Per sapere inoltre se rispon-

de al vero che — pur perdurando le inadempienze della SIR — ingenti capitali sono stati investiti da questa azienda in speculazioni aventi per oggetto operazioni in zone distanti parecchie migliaia di chilometri dal nostro paese (con riferimento alle notizie su ricerche petrolifere finanziate dalla SIR nel Golfo Persico) e se non sia logicamente prevedibile che tali investimenti siano stati in parte finanziati con denaro pubblico concesso alla SIR con altri intendimenti (costruzione degli stabilimenti di Battipaglia e di Eboli; è da rilevare a questo proposito che benché da anni i terreni per quest'ultimo stabilimento siano stati « sgomberati » dagli oltre 500 contadini che li abitavano, ancora non è stata posta la "prima pietra"), e se non si ritiene che la pratica adottata dalla SIR di assumere i cantieristi con contratti a termine di 4 mesi per volta non corrisponda — perlomeno — a una cattiva amministrazione dei fondi messi a disposizione, essendo questa pratica senza dubbio più costosa di una normale assunzione. Per sapere infine se non ritiene il Governo che sia opportuno revocare i finanziamenti concessi, e se non ravvisi nel comportamento dell'azienda gli estremi per i reati di inadempienza grave e truffa contro lo Stato » (2-00254);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e delle finanze, « per avere notizie precise sul caso "Rovelli" e sulla ispezione disposta dal magistrato Infelisi nelle sedi della SIR e delle sue tante associate; per sapere anche se sia vero che sia stato disposto il ritiro del passaporto al cavaliere del lavoro Rovelli; per sapere, inoltre, date le biografie romanzate pubblicate dai giornali a proposito del signor Rovelli, se sia vero che egli partendo dal lucido *Brill* sia giunto ad avere più di trentamila miliardi di credito da banche pubbliche, tra le quali l'IMI e l'ICIPU; per sapere pure se il Rovelli ha distratto somme di denaro avute dalla Cassa per il mezzogiorno, aggirando la Cassa con richieste presentate da centinaia

di società, tutte costituite al fine di poter usufruire dei prestiti e degli incentivi della Cassa del Mezzogiorno; per sapere, altresì, quali siano i giornali di proprietà, anche parziale, del Rovelli o della SIR o delle sue associate e se sia vero che egli negli ultimi anni abbia destinato grosse cifre a fondo perduto a favore di giornali tra i quali, secondo voci circolate, vi sarebbero taluni fogli dell'estrema sinistra; per sapere, infine, a prescindere dalle indagini giudiziarie, che cosa attenda il Governo per salvaguardare le migliaia di miliardi di denaro pubblico elargito o prestatato al Rovelli o alle sue persone giuridiche, ad intervenire, ristabilendo, tra l'altro, la verità dei fatti e ridando fiducia ai dipendenti di un gruppo industriale — quello della SIR — che è certamente in gran parte frutto di denaro pubblico » (2-00297);

Balzamo, Mosca e Caldoro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le ragioni del silenzio del Governo sulle vicende, anche di ordine giudiziario, che coinvolgono importanti e vitali settori dell'economia italiana, dall'industria chimica al sistema bancario originando preoccupazione ed allarme negli operatori economici ed in decine di migliaia di lavoratori per le conseguenze, che potrebbero derivare sul piano dell'occupazione, dei crediti e degli investimenti. Gli interpellanti, senza entrare nel merito di tali indagini giudiziarie che si augurano proseguano e si concludano celermente e nel pieno rispetto delle procedure, esprimono la loro viva preoccupazione per la situazione di crisi e di paralisi che rischia di determinarsi in settori economici e finanziari di vitale importanza per l'economia del nostro paese, con gravi implicazioni di ordine sociale. È un dovere del Governo e dei ministri competenti portare un elemento di chiarezza in una situazione che lascia intravedere forti elementi di strumentalizzazioni politiche in quanto su molti settori il Parlamento ha condotto di recente indagini conoscitive molto approfondite. Tutto ciò aggrava il senso di confusione e di sfiducia già largamente diffuso

nell'opinione pubblica e particolarmente in quei settori più direttamente investiti dalla scarsa tenuta della nostra economia. Il clima di oggettivo indebolimento dei centri decisionali dell'economia e del sistema creditizio produce effetti paralizzanti anche nel campo delle piccole e medie aziende in maggioranza efficienti e sane e determina un insopportabile deterioramento dei rapporti sociali nel Mezzogiorno il quale sarebbe colpito in modo irreparabile dal perpetuarsi della stasi del flusso dei finanziamenti e degli incentivi. Gli interpellanti esprimono la loro preoccupazione anche sull'attività degli istituti di credito e sulla già difficile situazione degli investimenti. Essi perciò, fermo restando che la magistratura deve compiere in piena libertà e autonomia le sue inchieste, chiedono che il Governo dia concrete assicurazioni circa il regolare funzionamento degli istituti di credito, chiamati in causa dall'inchiesta giudiziaria, affinché non si determinino stasi, ritardi, inadempienze dei loro compiti istituzionali, fatti questi che provocherebbero conseguenze di eccezionale gravità per la situazione economica in generale, che già risente del calo degli investimenti, della produzione, dell'occupazione, con effetti che nelle zone economicamente più deboli sarebbero di completo inaridimento di qualsiasi attività produttiva e di restringimento ulteriore della già asfittica area dell'occupazione. Gli interpellanti non possono non rimarcare il comportamento dei ministri direttamente responsabili dei settori riguardanti l'industria, il credito, il Mezzogiorno, la programmazione. Il loro silenzio ha alimentato una pericolosa situazione di smarrimento e di incertezza. Chiedono, quindi, al Presidente del Consiglio dei ministri, di esprimere la valutazione politica del Governo sul complesso di questi problemi e di indicare le iniziative politiche per farvi fronte » (2-00298);

Tremaglia, Santagati, Pazzaglia, Baghino e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se ritenga riferire al Parlamento gli elementi noti al Governo sulle varie inchieste giudiziarie in atto nei confronti di ammini-

stratori della SIR ed in particolare su quelle a carico di amministratori di istituti di credito o di enti pubblici e sui loro recenti sviluppi. Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere: *a)* se in presenza di inchieste giudiziarie a finanziamenti di istituti di credito di interesse pubblico il Governo non ritenga, intanto, di adottare la elementare misura prudenziale di non riconfermare i componenti dei consigli di amministrazione scaduti, siano essi o non indiziati, allo stato, di reato; *b)* di quali elementi sia in possesso il Governo per stabilire in quale percentuale sul richiesto e sul totale delle disponibilità annuali, per credito industriale, di ogni singolo istituto la SIR abbia ricevuto a titolo di mutuo dall'ICIPU, dall'IMI, dal CIS e dall'ISVEIMER; *c)* nel caso affermativo da quando il Governo sia in possesso di tali elementi e quali iniziative abbia assunto; *d)* nel caso negativo, quali siano i motivi per i quali i rappresentanti dei vari Ministeri e degli enti partecipanti in detti istituti di credito non abbiano ritenuto di informare i loro rappresentanti. Gli interpellanti intendono sottolineare inoltre che dalla vicenda SIR certamente emerge chiaro che gli orientamenti dei singoli amministratori (compresi i dirigenti) degli istituti bancari in relazione ai finanziamenti a tasso agevolato a favore della SIR debbono essere tutti attentamente giudicati non soltanto sotto il profilo politico e bancario e dello sviluppo del settore chimico nonché del Mezzogiorno e delle isole, ma anche ai fini dell'accertamento delle qualità per rivestire incarichi direttivi o di responsabilità amministrativa in detti istituti » (2-00311);

e delle seguenti interrogazioni:

Macciotta Gambolato, Brini Federico, Cardia, Pani Mario, Berlinguer Giovanni e Mannuzzu, ai ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, « per sapere se risulti che l'autorità giudiziaria ha iniziato accertamenti in relazione ai rapporti intercorrenti tra l'Istituto Mobiliare Italiano e la SIR ed in particolare per sapere: 1) quali notizie intendano fornire al Parlamento circa questo

episodio sconcertante della politica di incentivazione industriale; 2) quali accertamenti di controllo siano stati compiuti o si compiranno a cura degli organi di vigilanza in relazione ai finanziamenti concessi dall'IMI alla SIR ed alla loro utilizzazione » (3-02192);

Spataro, La Torre, Cacciari e Arnone, ai ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, « per conoscere — premesso che la Procura della Repubblica di Roma ha inviato comunicazioni giudiziarie all'ingegnere Nino Rovelli ed altri dirigenti della SIR anche per il reato di esportazione all'estero di capitali e che l'indizio per tale reato sembra sia dato dallo stanziamento di lire 13 miliardi della Regione siciliana per la realizzazione della SARP a Licata, in provincia di Agrigento, ed incassato da una società facente capo al gruppo SIR senza, pertanto, che sia stata avviata, come concordato, la costruzione degli stabilimenti in progetto — quali notizie può fornire il Governo a tale proposito. Per conoscere il punto di vista del Governo sulla situazione finanziaria della SIR e sui rapporti tra questa società e gli istituti bancari autorizzati alla concessione di crediti industriali e, più specificatamente, quali garanzie sono state assunte dall'IMI nel corso del lungo rapporto con la SIR a fronte della presunta, forte esposizione debitoria della SIR » (3-02201);

Valensise, Romualdi, Servello, Santagati, Tripodi e Tremaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere quale sia il quadro completo dei finanziamenti pubblici accordati alla SIR (Società italiana resine) e quali siano stati i provvedimenti e le iniziative promossi dal Governo a seguito delle allarmanti notizie di stampa in ordine all'impiego dei detti finanziamenti, impiego che ha formato, addirittura, oggetto di indagine del magistrato penale; per conoscere altresì se la SIR che avrebbe un capitale di rischio di soli 5 miliardi, a fronte di esposizione debitoria per migliaia di

miliardi, abbia utilizzato ed in quale misura le risorse ottenute nel finanziamento di organi di stampa nel Mezzogiorno d'Italia, organi vicini a determinate forze politiche » (3-02207);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per sapere che cosa ci sia di vero in relazione a quanto scritto dai giornali sul comportamento di favore a beneficio del dottor Rovelli e della SIR da parte del dottor Cappon dell'IMI e da parte del dottor Piga dell'ICIPU; per sapere, a questo punto, se il Governo non ritenga venuto il momento di riportare il dottor Piga a fare unicamente e semplicemente il Consigliere di Stato, magistratura tra le più prestigiose e ben pagate della Repubblica; per sapere, inoltre, se il Governo non intenda prendere spunto dall'attuale indagine relativa a Rovelli ed alla SIR, per accertare quale possa essere stato il ruolo del dottor Cappon e dell'IMI nello scandalo *Lockheed* e quale quello del dottor Piga, allora capo di Gabinetto a Palazzo Chigi, considerando che agli atti del processo in corso alla Corte costituzionale, c'è una lettera di un autorevole parlamentare diretta al Cappon, con la quale si insisteva perché l'IMI fungesse da banca nell'acquisto dei famosi aerei *Hercules* » (3-02219);

Guarra e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro di grazia e giustizia e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere, in ordine alla nota vicenda giudiziaria che ha investito il sistema dei contributi e dei finanziamenti ad imprese operanti nel settore petrolchimico, se risponde al vero che la Cassa per il mezzogiorno, procedette a suo tempo ad erogare i contributi alle varie imprese richiedenti, solo a seguito di pronuncia del Consiglio di Stato, ed in caso affermativo, per sapere come sia configurabile l'azione svolta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma con clamore propagandistico, per sequestrare

atti e documenti, che per essere della pubblica amministrazione, erano facilmente acquisibili a semplice richiesta dell'autorità giudiziaria. Per sapere quale sia il pensiero del Governo su certe iniziative giudiziarie, che investendo problemi di politica economica, e più in particolare il sistema delle incentivazioni all'industria nel Mezzogiorno, soprattutto per il modo eclatante con il quale vengono condotte, costituiscono elemento di squilibrio in un campo, che a parte l'accertamento della commissione di reati nelle forme volute dalla legge, è riservato dalla Costituzione alla iniziativa dei poteri legislativo ed esecutivo. Questo perché si assiste sempre più ad una travalicazione dei compiti assegnati dalla Costituzione e dalla legge ordinaria, da parte di singoli magistrati, che nel vuoto di direzione politica ed economica determinatosi in questi ultimi anni, tendono ad assegnarsi compiti a loro assolutamente estranei » (3-02280);

Galasso, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se rispondono a verità le notizie che mettono in relazione la difesa del petroliere Rovelli da parte del giornalista Eugenio Scalfari con finanziamenti editoriali da parte della SIR » (3-02397).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, relative ad argomenti strettamente connessi, saranno svolte congiuntamente.

Poiché nessuno dei firmatari della interpellanza Pinto è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che la mia interpellanza sia molto chiara ed esplicita nel pretendere spiegazioni su un personaggio del quale hanno parlato in lungo ed in largo i giornali: di quel signor Rovelli che, partendo dal lucido *Brill*, è giunto ad essere uno dei maggiori imprenditori dell'Italia! In merito a personaggi tanto discussi e potenti, chi parla fa una sola

osservazione: stiamo attenti, poiché il denaro ed il potere industriale possono essere usati per il bene pubblico, ma possono essere anche usati - come nel caso di Feltrinelli - per avvelenare l'Italia e creare giornali e movimenti politici con il fine di strangolare lo Stato democratico.

Non ho altro da aggiungere su questo argomento, specie considerando che nei giorni scorsi il senatore comunista Macaluso ha parlato d'un elenco di persone potentissime e ricchissime, in grado anche di ingaggiare centinaia di *killers* o centinaia di giornalisti. Nel momento in cui tutti dicono che lo Stato repubblicano è in pericolo, ho il diritto di chiedere al Governo il rigoroso controllo delle centinaia di persone che, provviste di miliardi, seguitano o continuano a sovvenzionare giornali e partiti col fine di trarne vantaggi per le loro industrie, che potrebbero trasformarsi in terribili nuovi Feltrinelli, una volta che sentissero in pericolo sé stessi o le loro fortune economiche.

Concludo chiedendo che anche sul cavaliere del lavoro Rovelli, sul cavaliere del lavoro Cefis e sugli altri potenti, tra i quali il cavaliere del lavoro Agnelli, in obbedienza alle parole velate dette e scritte dal senatore Macaluso, il Governo faccia rigorosi controlli e svolga attiva vigilanza.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari della interpellanza Balzamo è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole Valensise, cofirmatario della interpellanza Tremaglia, ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel momento in cui presentiamo questa interpellanza ponemmo l'accento su determinati elementi che ci sembravano, come ci sembrano, qualificanti e tali da poter contribuire a far luce sulla complessa vicenda della SIR. Noi chiedemmo, a suo tempo, di fronte all'ondata

di indagini di carattere giudiziario nei confronti dei rappresentanti della SIR, di conoscere se il Governo non avesse ritenuto prudente un esame delle posizioni dei membri dei consigli di amministrazione scaduti, in modo da circondare la loro eventuale riconferma o la loro eventuale attività di quelle cautele che ci sembravano e ci sembrano doverose. Chiedevamo inoltre di conoscere le percentuali sul richiesto e sul totale delle disponibilità annuali, per credito industriale, di ogni singolo istituto per erogazioni alla SIR (come l'ICIPU, l'IMI, il CIS e l'ISVEIMER).

Si tratta di elementi che ritenevamo (e riteniamo) dovessero essere in possesso del Governo, così da consentirgli di misurare la dimensione degli interventi nei confronti del gruppo SIR. Chiedevamo ancora di sapere da quale epoca il Governo fosse in possesso di quegli elementi, perché ci sembrava, come ci sembra, che il Governo avrebbe dovuto seguire la politica condotta da parte di enti di pubblico finanziamento nei confronti della SIR. Chiedevamo altresì di sapere, ove il Governo non fosse stato in condizione di avere il quadro preciso, soprattutto dal punto di vista temporale, degli impegni di finanziamento che nei confronti della SIR erano stati assunti da quegli organismi preposti al credito pubblico, quale fosse stato il comportamento dei rappresentanti dei vari ministeri presso detti istituti di credito, istituti che sono retti dai consigli di amministrazione ai quali partecipano rappresentanti dei ministeri proprio con funzione di vigilanza e, oseremmo dire, di « antenne sensibili » alla dinamica delle società a favore delle quali i finanziamenti vengono erogati. Avevamo chiesto infine di sapere se il Governo avesse ritenuto o ritenesse di sottoporre ad attento giudizio, sotto il profilo bancario, sotto il profilo politico, sotto il profilo economico generale, tutti i finanziamenti che nei confronti della SIR sono stati disposti.

Purtroppo la nostra interpellanza viene discussa con grande ritardo dal momento

in cui è stata presentata. Le notizie alle quali si fa riferimento in tale interpellanza sono state desunte dalla stampa: ascolteremo ora dal Governo se tali notizie debbano ricevere conferma o meno; replicheremo poi nelle forme e nei modi che la risposta del Governo ci suggerirà.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere alle interpellanze che sono state testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

MAZZARRINO ANTONIO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli onorevoli interpellanti ed interroganti hanno posto, con riguardo alla complessa questione della SIR, una lunga serie di quesiti, alla quale mi sforzerò di dare una risposta, la più soddisfacente possibile. Premetto che mi rendo conto delle insufficienze che possono essere insite in una risposta riferita a più interpellanze ed interrogazioni, presentate da colleghi e da gruppi che — come si evince esaminandone il testo — tendono piuttosto a sottolineare il valore di proprie posizioni e convincimenti che ad ottenere chiarimenti rispetto ai singoli fatti che formano oggetto dei suddetti strumenti. Un'altra difficoltà che intendo porre in premessa, e non tanto per giustificarmi dinanzi ad eventuali dichiarazioni di insoddisfazione, è che alcuni limiti vengono dati anche oggettivamente alle nostre risposte dal fatto che contemporaneamente al dibattito su questi argomenti è in corso un procedimento autonomo della magistratura che in qualche modo vincola tutti quanti noi ad una certa riservatezza e rinvia certe conclusioni al termine del procedimento stesso.

Con queste premesse mi accingo a dare le risposte possibili fino a questo momento da parte del Governo alla serie di questioni che sono state sottoposte alla sua attenzione.

Per una maggiore chiarezza espositiva, e condensando l'estrema varietà dei temi trattati, ritengo opportuno esaminare distintamente le tre principali questioni sol-

levate (mi sono permesso di fare un raggruppamento per questioni), e cioè la prima, riguardante i finanziamenti accordati in epoca recente al gruppo SIR e l'esposizione di questo nei confronti degli istituti di credito finanziario; la seconda, relativa all'utilizzazione concreta da parte del gruppo SIR delle risorse finanziarie ottenute; la terza, infine, concernente le iniziative giudiziarie collegate all'attività della SIR stessa.

Con riferimento alla prima questione si forniscono di seguito notizie in ordine alle operazioni finanziarie effettuate dai singoli istituti.

Per quanto attiene all'IMI, sono stati stipulati con società del gruppo SIR — a fronte di deliberazioni già assunte da tempo — finanziamenti per lire 111.558 milioni per la effettuazione di programmi di investimenti e per lire 70.000 milioni per fabbisogni finanziari (cito testualmente la delibera) « sorgenti da mancato incasso contributi fondo perduto a stato avanzamento e da aumento costi investimento ».

Per completezza, l'IMI ha anche segnalato un'operazione di anticipazione a favore della Società italiana resine stipulata nel novembre scorso per lire 16,9 miliardi, operazione da riassorbirsi con contratti di finanziamento per investimenti.

I finanziamenti a fronte di programmi di investimenti sono stati deliberati dopo che gli stessi erano stati preventivamente esaminati ed approvati dai competenti organi politico-amministrativi (quelli previsti dalle varie leggi che presiedono al credito agevolato).

Altre operazioni di finanziamento sono state deliberate dai propri competenti organi nell'ambito dei poteri discrezionali ad essi attribuiti dallo statuto e previa la valutazione che le condizioni di crisi in cui versa il settore chimico e tutti i grandi gruppi che in esso operano richiedevano l'impegno del sistema creditizio per dare al Governo ed al Parlamento il tempo necessario per delineare ed approntare una adeguata linea di politica industriale.

Tutti i crediti che la SIR ha ottenuto per i propri finanziamenti sono assistiti da garanzie reali ipotecarie sugli investimenti e sugli impianti realizzati con i finanziamenti medesimi. Inoltre non sono stati concessi prestiti destinati a saldare debiti, ma si sono effettuate operazioni a fronte dei fabbisogni finanziari del gruppo ed anche nell'intento di meglio difendere la posizione creditoria dell'Istituto.

L'esposizione dell'IMI nei confronti del gruppo in questione, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia il 14 aprile scorso, è di lire 689.839 milioni.

Per quanto concerne l'ICIPU, operazioni di finanziamento sono state effettuate a favore delle società del gruppo SIR-Rumianca in compartecipazione con altri istituti capofila, fatta eccezione per i finanziamenti a tasso ordinario concessi nel 1973 alla Rumianca Sud.

L'esposizione dell'Istituto nei confronti di tale gruppo, sempre in base a quanto comunicato dalla Banca d'Italia, ammonta a lire 184.668 milioni in linea capitale.

In ordine agli interventi del CIS si precisa che nessun finanziamento è stato concesso a società del gruppo SIR per rifinanziare i mutui in scadenza. Il consiglio di amministrazione dell'istituto ha invece deliberato nello scorso anno la concessione di finanziamenti per lire 13.444 milioni a società di detto gruppo per la realizzazione di impianti destinati ad ampliare il complesso petrolchimico di Porto Torres. Sono state altresì effettuate erogazioni per complessive lire 2.348,2 milioni a valere su finanziamenti a suo tempo deliberati e già perfezionati contrattualmente.

I finanziamenti, secondo quanto ha affermato l'Istituto, sono stati accordati ai sensi della normativa vigente e sulla base delle autorizzazioni delle autorità competenti.

Inoltre non sono state finora richieste né accordate dilazioni o rifinanziamenti per il pagamento di rate in scadenza.

La Banca d'Italia ha reso noto che la esposizione del CIS nei confronti del gruppo SIR ammonta a lire 236.405 milioni. Le garanzie reali che assistono le operazioni effettuate dall'istituto sono co-

stituite dall'ipoteca e privilegio sui complessi industriali oggetto di finanziamento.

Nel novero delle operazioni finanziarie a favore del gruppo SIR si colloca inoltre la partecipazione che la sezione di credito industriale del Banco di Sicilia e l'IRFIS hanno deliberato, rispettivamente nella misura del 20 e del 40 per cento, ad un finanziamento di lire 53,4 miliardi, a favore della società SARP, appartenente com'è noto alla stessa SIR, ed all'Ente minerario siciliano. Tale finanziamento non è stato ancora perfezionato contrattualmente.

Per completezza d'informazione si fa presente, infine, che ammonta a 30.357 milioni l'esposizione dell'ISVEIMER nei confronti del gruppo in questione.

Per quanto attiene alle iniziative delle società del gruppo SIR, i dati di cui l'Amministrazione del tesoro dispone sono quelli desumibili dai pareri di conformità ammessi dalla Cassa per il mezzogiorno e relativi alla concessione delle due agevolazioni finanziarie: finanziamenti a tasso agevolato e contributi in conto capitale.

Tali elementi, comunicati dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sono relativi ai complessi industriali del gruppo SIR-Rumianca, localizzati a Porto Torres ad Ottana, ad Assemini in Sardegna; ad Eboli, Nola, Battipaglia in Campania; a Santa Eufemia Lamezia in Calabria; a Palermo ed Alicata in Sicilia.

Più dettagliatamente, per quanto riguarda la Sardegna, per il complesso di Porto Torres, risultano emessi pareri di conformità per circa 1.540 miliardi di investimenti fissi.

La Cassa ha deliberato la concessione del contributo sugli interessi per 479,6 miliardi di finanziamenti ed ha in istruttoria finanziamenti da agevolare, già deliberati dagli istituti, per 363,6 miliardi, a fronte di complessivi 2.006,4 miliardi di « investimenti totali ».

Per quanto riguarda il contributo in conto capitale sono stati concessi, e già erogati, contributi per 76,5 miliardi a fronte di investimenti riconosciuti ammissibili e realizzati per 335,1 miliardi, e concessi, ma ancora da erogare, contributi per 33,2 miliardi a fronte di investimenti riconosciuti ammissibili per 143,2 miliardi.

Sono inoltre pervenute alla Cassa domande di contributo per ulteriori 868,5 miliardi di investimenti, non ancora istruite dagli istituti competenti.

Per il complesso di Ottana, risultano emessi pareri per 370,4 miliardi di investimenti fissi. La Cassa ha deliberato la concessione del contributo sugli interessi per 139,5 miliardi di finanziamenti ed ha in istruttoria finanziamenti da agevolare, già deliberati dagli istituti, per 139,7 miliardi a fronte di complessivi 429,6 miliardi di « investimenti totali ».

Quanto al contributo in conto capitale, non sono state ancora effettuate concessioni, ma sono pervenute alla Cassa domande per un complesso di investimenti pari a 241 miliardi, non ancora istruite dagli istituti competenti.

Per il complesso di Assemini, facente capo alla consociata della SIR, Rumianca-Sud, risultano emessi pareri per circa 810 miliardi.

La Cassa ha deliberato la concessione del contributo sugli interessi per 132,9 miliardi di finanziamenti ed ha in istruttoria finanziamenti da agevolare, già deliberati dagli istituti, per 142,3 miliardi a fronte di complessivi 516,3 miliardi di « investimenti totali ».

Per quanto riguarda il contributo in conto capitale sono stati concessi, e già erogati, contributi per 3,8 miliardi a fronte di investimenti riconosciuti ammissibili e realizzati per 28,3 miliardi, e concessi, ma ancora da erogare, per 4,7 miliardi a fronte di investimenti per 29,7 miliardi. Sono inoltre pervenute alla Cassa domande di contributo per ulteriori 258,8 miliardi di investimenti, non ancora istruite dagli istituti competenti.

Passando alla Campania, ricordo che per i complessi di Eboli e Nola risultano emessi pareri rispettivamente per 134,4 e 43,4 miliardi di investimenti fissi. Non è pervenuta dalla società alcuna domanda di finanziamento a tasso agevolato, né di contributo in conto capitale.

Per il complesso di Battipaglia risultano emessi pareri di conformità per un complesso di investimenti fissi pari a 51,4 miliardi. La Cassa ha inoltre deliberato la concessione del contributo sugli interessi per 27,8 miliardi di finanziamenti, a fronte di investimenti totali per 55,6 miliardi. Per quanto riguarda il contributo in conto capitale, non sono state ancora effettuate concessioni, ma sono pervenute alla Cassa domande, per un complesso di investimenti pari a 51,4 miliardi, non ancora istruite dagli istituti competenti.

Per quanto riguarda la Calabria, risultano emessi per il complesso di Sant'Eufemia Lametia pareri di conformità per 441,5 miliardi di investimenti fissi. La Cassa ha deliberato la concessione del contributo sugli interessi per 127,2 miliardi di finanziamenti ed ha in istruttoria finanziamenti da agevolare, già deliberati dagli istituti, per 200,2 miliardi, a fronte di complessivi 592,8 miliardi di investimenti totali. Per quanto riguarda il contributo in conto capitale, non sono state ancora effettuate concessioni, ma sono pervenute alla Cassa domande, non ancora istruite dagli istituti competenti, per un complesso di investimenti pari a 172,4 miliardi.

Passando infine alla Sicilia, posso dire che per il complesso di Licata risultano emessi pareri per 163,6 miliardi. La Cassa ha deliberato la concessione del contributo sugli interessi per 53,4 miliardi di finanziamenti, a fronte di investimenti totali per 165,2 miliardi. Circa il contributo in conto capitale, non è pervenuta alcuna domanda da parte delle società.

Per quello di Palermo risultano emessi pareri per 65,1 miliardi di investimenti fissi della società Salcim-Brill. Non è pervenuta dalla società alcuna domanda di finanziamento a tasso agevolato, né di contributo in conto capitale.

Con riferimento alle agevolazioni finanziarie della Cassa per il mezzogiorno, viene in considerazione il quesito posto dall'onorevole Guarra circa il collegamento tra la concessione dei contributi alle varie imprese richiedenti e la pronuncia

emessa in proposito dal Consiglio di Stato il 29 aprile 1969.

Deve confermarsi al riguardo, sulla scorta degli elementi informativi comunicati dal ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno, che la Cassa ha effettivamente proceduto alla deliberazione della concessione di singoli contributi a favore delle società del gruppo SIR in conseguenza della predetta decisione, con la quale era stato accolto il ricorso proposto da diverse aziende del gruppo — e, più particolarmente, dalle società Oxisir, Sardar, Sardoil, Sirclor, Sarda industrie, Etilene (SIE), Sirben, Sarda industrie olefine (SIO) — contro la deliberazione della stessa Cassa, la quale subordinava la concessione dei contributi in conto capitale al raggruppamento delle unità aziendali in base a criteri tecnico-economici.

Per quanto attiene alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto la SIR in un'indagine sulla legittimità dei finanziamenti agevolati goduti, è da precisare che, allo Stato, il procedimento penale promosso contro dirigenti del gruppo è stato trasmesso per l'istruttoria formale dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma al giudice istruttore che, accogliendo le richieste del sostituto procuratore della Repubblica, ha elevato imputazione per truffa ai danni dello Stato e falso in bilancio nei confronti degli stessi dirigenti ed ha inviato comunicazione giudiziaria ai presidenti *pro tempore* della Cassa per il mezzogiorno.

Per qualsiasi valutazione di natura tecnica sulla complessa questione occorre pertanto attendere le decisioni dell'autorità giudiziaria, la quale deve formare in tutta autonomia i propri convincimenti. Da questo doveroso atteggiamento, infatti, non ci si può discostare tutte le volte in cui si verta su fatti oggetto di indagine penale.

In ordine alle riserve formulate in alcune interrogazioni sulle cennate iniziative giudiziarie in corso, che costituirebbero, a loro avviso, elemento di squilibrio nel campo economico e potrebbero aggravare la già difficile situazione degli investimenti e dell'occupazione, è appena il caso di

ricordare come il nostro ordinamento giuridico escluda limitazione o condizionamenti di sorta alle iniziative dell'autorità giudiziaria in materia penale, in ragione dei possibili effetti pregiudizievoli che da esse iniziative possono indirettamente derivare alle attività economiche interessate.

Per quel che concerne l'erogazione del credito agevolato, va ricordato che, in base alle disposizioni vigenti, gli istituti di credito speciali, abilitati all'esercizio del credito industriale a medio termine impiegano, nelle operazioni di finanziamento, mezzi per lo più raccolti sul mercato del risparmio, sopportando il rischio delle operazioni stesse. In particolare, nel settore del credito agevolato, le decisioni di intervento vengono assunte dagli istituti, mentre le agevolazioni sotto forma di contributi negli interessi e (per il sud) in conto capitale vengono erogate da enti (Cassa per il mezzogiorno) e amministrazioni pubbliche (Ministero dell'industria) diverse da istituti di credito, talvolta previo parere o decisione del CIPE, attualmente CIPI.

Pertanto, le concessioni di finanziamenti agevolati sono di solito il risultato di decisioni di organi diversi, fra loro correlate e assunte secondo procedure molto complesse, talora automatiche, fissate dalla stessa legge, per cui le responsabilità si frazionano in rapporto alla pluralità dei centri decisionali.

Per quanto attiene, infine, alle valutazioni formulate da alcuni onorevoli interroganti in ordine alla crisi occupazionale che si sarebbe determinata in alcune società del gruppo SIR, in conseguenza della situazione di tensione finanziaria che da tempo stringe il gruppo stesso, deve farsi presente che il problema della SIR, come quelli di altri gruppi finanziari in analoghe difficoltà, sono all'attenzione del Governo, secondo quanto risulta anche dalla deliberazione adottata dal CIPI il 30 marzo scorso, con la quale è stato ripartito l'importo di lire 300 miliardi, previsto dal decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 947, convertito con modificazioni nella legge 27 febbraio 1978, n. 44, per finanziamenti alle imprese in

difficoltà operanti nei settori della siderurgia, della chimica di base, delle fibre chimiche, delle industrie tessili, eccetera.

In particolare, il CIPI ha stabilito che la SIR potrà ottenere un finanziamento di lire 14 miliardi 649.070.395 per assicurare ai propri dipendenti ed ai lavoratori delle imprese appaltatrici le retribuzioni relative al periodo gennaio-febbraio 1978.

Positivi effetti ai fini del ripristino di funzionalità del sistema produttivo e, primariamente, dei livelli di occupazione sono inoltre da attendersi dalle misure per la ristrutturazione finanziaria delle imprese industriali che il Governo si è dato carico di includere nel proprio programma e che già si trovano in fase di avanzata elaborazione.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Pinto è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per la sua interrogazione n. 3-02219.

**COSTAMAGNA.** Signor Presidente, sono insoddisfatto soprattutto perché non ho visto nell'atteggiamento del Governo la prova che si sia cominciato a cambiare strada per salvaguardare le migliaia di miliardi di denaro pubblico anche in questa vicenda legate alla SIR ed al signor Rovelli. Sono insoddisfatto anche perché il Governo non ha avuto ancora il coraggio di riportare il dottor Piga a fare unicamente e semplicemente il consigliere di Stato - magistratura fra le più prestigiose e meglio pagate dello Stato - e non il finanziatore pubblico come presidente dell'ICIPU.

Sono insoddisfatto anche perché il Governo, prendendo lo spunto dall'indagine relativa a Rovelli ed alla SIR, non vuole accertare quale possa essere stato il ruolo del dottore Cappon e dell'IMI nello scandalo *Lockheed* e quale quello del dottor Piga, allora capo di Gabinetto a Palazzo Chigi, considerando che agli atti del processo in corso alla Corte costituzionale c'è una lettera di un autorevole parlamen-

tare diretta al Cappon, con la quale si insisteva perché l'IMI fungesse da banca nell'acquisto dei famosi aerei *Hercules*.

Signor Presidente, l'abuso del pubblico denaro è e rappresenta, insieme allo statalismo ed alla partitocrazia, una delle tre malebestie della democrazia. Non cominciando a tagliare le unghie a chi usa male il pubblico denaro si colpiscono duramente la democrazia ed il regime di libertà del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Balzamo è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Tremaglia, di cui è cofirmatario, per la sua interrogazione e per l'interrogazione Guarra, di cui è cofirmatario.

**VALENSISE.** Dobbiamo dichiarare che non possiamo che prendere atto con insoddisfazione — anche apprezzando la diligenza dell'egregio sottosegretario, che ha voluto elencarci i dati risultanti ai suoi uffici — della risposta fornita dal Governo.

Vorrei svolgere una prima considerazione di carattere generale. È vero che l'avvio di un procedimento penale implica necessariamente un momento di stasi e di riserbo per quello che riguarda determinate conclusioni. È altrettanto vero, però, che il discorso che noi pensavamo di poter fare a proposito della SIR, era un discorso logicamente precedente e prioritario rispetto agli interventi della autorità giudiziaria.

Prendiamo atto che l'autorità giudiziaria sta procedendo attraverso il rito formale per reati gravi, come la truffa a danno dello Stato. Questo vuol dire che sono emersi elementi sufficienti per consigliare l'approfondimento dell'indagine e che, per converso, non vi sono stati elementi tali da suggerire al pubblico ministero di richiedere l'archiviazione al giudice istruttore. Evidentemente, quindi, deve esservi un *fumus* che ha reso l'indagine meritevole di un approfondimento: è una considerazione estrinseca, ma che, tuttavia, va fatta.

In presenza di una situazione di tal genere, noi ritenevamo — e riteniamo — che il Governo avrebbe dovuto assumere cautele maggiori per quello che riguarda la disponibilità del denaro degli enti di credito specializzato. E, per la verità, non ci sembra affatto che queste maggior cautele traspaiano dalla risposta dell'onorevole sottosegretario.

In quale direzione queste cautele? Nelle direzioni che noi avevamo indicato. In primo luogo nella direzione del controllo circa le percentuali di denaro prelevate dal pubblico risparmio, che erano state avviate verso il gruppo SIR. Quindi, nella direzione di un controllo circa gli elementi che dovevano suggerire cautele di impiego di queste risorse le quali, come è noto, sono in realtà, manovrate da istituti specializzati che, per larga parte, le attingono dalla fascia del risparmio privato.

Ci saremmo attesi anche cautele nei confronti della situazione debitoria in genere. Se al posto della SIR ci fosse stato un imprenditore privato, la situazione sarebbe stata molto diversa. Si legge sui giornali a proposito della SIR un antico adagio: « Se hai un piccolo debito, hai di fronte un creditore, ma quando il debito è grosso non hai di fronte un creditore, ma un socio ».

Nessun accenno è venuto dal Governo per quello che riguarda il destino immediato del gruppo SIR, del quale continuiamo a leggere le notizie sulla stampa. Si dice che l'IMI aspetta una legge — la legge sui consorzi bancari — per tentare di salvare la SIR. Su tutto questo — stando anche a quello che abbiamo ora ascoltato — ci sembra che manchi una posizione netta da parte del Governo. Si parla della formazione di un consorzio tra i creditori, che dovrebbe conservare alla SIR la condizione di socio di maggioranza relativa, per assorbire il 49 per cento — o poco meno — delle azioni del gruppo SIR. Apprendiamo, sempre da notizia di stampa, a proposito di garanzie sui crediti, che i crediti sarebbero dotati di garanzie corrispondenti al pegno in mano dell'IRI, rap-

presentato dall'80 per cento delle azioni SIR.

Non è stata data una risposta da parte del Governo ad una precisa richiesta che noi avevamo fatto per quanto riguarda la potenzialità del gruppo SIR. Quando si seppe delle notizie circa le indagini giudiziarie, si disse che il gruppo SIR aveva un capitale di rischio di soli 5 miliardi: sembrava strano che ad un complesso con un capitale così limitato fossero conferiti mezzi finanziari così imponenti.

Ci rendiamo conto del riserbo che il Governo si impone in presenza di una indagine dell'autorità giudiziaria in relazione all'impiego degli imponenti mezzi finanziari che sono stati devoluti alla SIR, ma noi avevamo fatto una domanda precisa per quanto riguarda eventuali finanziamenti ad intraprese di carattere editoriale. Su questo punto il Governo ha taciuto. Non dico che « chi tace acconsente », ma non vi è dubbio, comunque, che chi tace di fronte ad una domanda precisa, non intende rispondere a chi come noi vuole avere elementi per tranquillizzare quei cittadini che ritengono che le risorse del risparmio pubblico siano state devastate da un certo avventurismo al quale la SIR si è dedicata sotto la spinta di pressioni politiche che hanno suggerito anche la valorizzazione o la promozione di talune testate giornalistiche.

Anche su questo argomento non abbiamo avuto alcuna risposta. Ci rendiamo conto — torno a ripetere — delle necessità di riserbo nei confronti dell'indagine dell'autorità giudiziaria, ma non possiamo non sottolineare determinati atteggiamenti da parte del Governo nei confronti del « mastodonte » SIR che, nel 1975 (secondo notizie in nostro possesso, per altro confermate dal lungo elenco di crediti agevolati, di contributi in conto capitale che abbiamo udito poco fa), avrebbe effettuato investimenti dell'ordine di 2 mila miliardi.

Noi ci saremmo attesi una cautela che non vi è stata e continua a non esservi. Si è fatto cenno al salvataggio delle retribuzioni degli operai per un certo

trimestre, in relazione alla disponibilità di parte della somma di 300 miliardi votata da questa Camera con un intervento del tutto assistenziale; si è fatto cenno alle prospettive (o alle non prospettive, secondo il nostro punto di vista) derivanti dalla legge sulla riconversione industriale, ma siamo ancora per aria e dobbiamo registrare che il Governo ha mantenuto sul destino della SIR un riserbo che non dice nulla o che conferma quella che, a nostro giudizio, è la linea di tendenza che si mantiene strettamente congiunturale senza affrontare il problema di fondo della chimica. Nel caso in esame è il problema del « mastodonte » SIR cui sono stati corrisposti centinaia di miliardi, forse qualche migliaio di miliardi, sulla base di garanzie che apprendiamo essere anche di carattere reale, come ipoteche o privilegi, ma non sappiamo quale garanzia effettiva possano sortire in relazione ai rientri, se sono vere le notizie di stampa non smentite (mi riferisco al giornale *Il sole-24 ore*), secondo le quali i creditori si consorzerebbero addirittura per cercare di fronteggiare la situazione.

Quindi, in conclusione, per gli elementi che ci sono stati forniti, non possiamo che dichiarare la nostra insoddisfatta preoccupazione, poiché è sempre il denaro pubblico che viene erogato in maniera non conforme al conseguimento di chiari obiettivi, creando inoltre situazioni strutturalmente deboli di cui, poi, soffrono sia i lavoratori dipendenti da queste intraprese, sia — e soprattutto — le popolazioni del mezzogiorno. Mi riferisco alle delusioni delle popolazioni della piana di Sant'Eufemia, oltre che delle altre zone della Sardegna e della Campania in cui la SIR opera. Le attese di queste popolazioni vengono frustrate: esse reclamano sviluppo ordinato e incisivo, mentre hanno soltanto la delusione di situazioni di crisi che per altro, non vengono risolte e nemmeno affrontate.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Macciotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCIOTTA. Sarebbe stato opportuno che fosse stata fornita qualche notizia ulteriore in relazione all'interrogazione non tanto sull'entità dei contributi erogati, che d'altra parte erano noti, quanto sullo scarto tra i contributi erogati e gli impianti realizzati che pure dovrebbe essere noto agli istituti di medio credito, a seguito della recente ispezione di importanti società, che hanno avuto il compito di valutare la consistenza degli impianti.

Sarebbe stato tanto più rilevante conoscere questi dati in quanto non sono ignoti i discorsi che si sono fatti sull'utilizzazione delle risorse concesse alla SIR in altri campi diversi da quelli degli investimenti diretti: dalla scalata di altri gruppi a quello dell'editoria. Ma, soprattutto in relazione al ritardo con cui la risposta è giunta, probabilmente il Governo avrebbe dovuto fornire qualche elemento più chiaro circa le conseguenze derivate da questa vicenda all'occupazione in tutto il Mezzogiorno. La risposta che si è data con il decreto dei 300 miliardi è del tutto provvisoria e inadeguata, in quanto ormai i problemi non riguardano più le aziende d'appalto, come all'indomani dell'inchiesta giudiziaria, ma anche le aziende madri con la minaccia di cassa integrazione a Cagliari e a Porto Torres.

Questo è tanto più grave se si pensa che il Governo il 4 maggio scorso ha sottolineato presso la Commissione industria l'impossibilità di mantenere gli impegni per i piani di settore proponendo, quindi, una sorta di altro stralcio della legge n. 675. Tutto questo porta, nel Mezzogiorno, a conseguenze assai gravi perché il 9 maggio è decaduta gran parte dei pareri di conformità legati a quegli impegni che la SIR non ha mantenuto e perché mancano, in assenza dei piani di settore, prospettive serie circa la sopravvivenza e il consolidamento del gruppo.

Non riteniamo che la strada da percorrere sia quella, annunciata presso la Commissione industria dall'onorevole Donat Cattin, di un ulteriore stralcio che non porterebbe ad altro che a buttar soldi nel

« buco senza fondo » della SIR; riteniamo invece che vada mantenuto l'impegno, assunto anche dall'onorevole Andreotti in sede di presentazione del Governo, a definire quanto prima tutti quei piani sostitutivi dei pareri di conformità decaduti, relativi ai grandi gruppi chimici e siderurgici del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda questa specifica vicenda riteniamo che i progetti di settore siano la condizione essenziale per consentire che da un lato vadano avanti le inchieste giudiziarie che devono consentire l'accertamento delle responsabilità e la punizione di tutti coloro che si sono resi colpevoli di abusi (e in questa vicenda ci sembra difficile che abusi non siano stati commessi), e dall'altra, che vadano avanti i programmi di consolidamento e di sviluppo degli investimenti chimici nel Mezzogiorno che sono costati centinaia di miliardi alla mano pubblica e che hanno aperto alcune prospettive di occupazione che non possono essere vanificate.

Crediamo che per realizzare questi obiettivi vi siano due condizioni fondamentali: la prima è che venga confermato il rigoroso controllo pubblico, che già si è realizzato sulla SIR e sulla Liquichimica attraverso i consorzi; la seconda che gli investimenti vengano funzionalizzati al piano di settore e per questo sarebbe stato opportuno che il Governo, già in questa sede, ci avesse dato garanzie circa il mantenimento degli impegni di scadenza della presentazione dei piani di settore previsti dalla legge n. 675 che sono, d'altra parte, ormai prossimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Spataro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPATARO. Dichiaro innanzitutto la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal rappresentante del Governo all'interrogazione che ho presentato, unitamente ad altri colleghi del mio gruppo, a proposito della scandalosa vicenda che nei giorni scorsi ha coinvolto, anche sul piano giudiziario, l'ingegner Nino Rovelli, presidente della SIR.

Con quasi sei mesi di ritardo il Governo si presenta in Parlamento per fornire spiegazioni su fatti così delicati e gravi che hanno turbato l'opinione pubblica nazionale e particolarmente quella delle diverse zone del Mezzogiorno su cui insistono stabilimenti SIR o dovrebbero essere ubicate le nuove iniziative programmate. Un ritardo che non è servito a fornire una risposta puntuale e chiara: la risposta è sostanzialmente elusiva dei nodi di fondo che caratterizzano la complessa vicenda e comunque non sufficiente al fine di dissipare le impressioni negative determinatesi a seguito dell'emergere di intrecci e collegamenti, piuttosto oscuri, tra la SIR ed alcuni settori del mondo politico e finanziario.

Al di là del procedimento giudiziario, il punto politico da cui partire per fare chiarezza e rassicurare i lavoratori è dato dal fatto che ancora oggi non è stato spiegato come sia stato possibile per una società con soli 5 miliardi di capitale avere ottenuto dal sistema bancario, in particolare dall'IMI, una massa ingente di crediti, di circa 2.500 miliardi. Una cifra enorme, sproporzionata rispetto alle reali capacità della SIR, quasi uguale all'esposizione debitoria della Montedison che registra un fatturato cinque volte maggiore della SIR e che nonostante le disavventure degli ultimi anni resta la più grande impresa nazionale e una tra le più importanti del mondo capitalistico.

Appare evidente che le spericolate manovre del signor Rovelli e la cosiddetta scalata della SIR nell'industria chimica italiana sono state favorite da determinati gruppi di potere politico che hanno indotto gli istituti bancari per il credito industriale a concedere forti prestiti alle società collegate alla SIR, senza richiederne le adeguate, corrispondenti garanzie. La vicenda di cui ci stiamo occupando è rivelatrice di una tendenza a gestire la politica del credito in modo abbastanza superficiale, ed in qualche caso irresponsabile, che ha snaturato le finalità sociali e produttive delle leggi regolatrici, per cui il credito agevolato, invece di es-

sere l'incentivo dello sviluppo, venne trasformato in una sofisticata leva di manovra per avventurose iniziative industriali ed in un'arma, di cui appropriarsi, per vincere le varie « guerre chimiche » che periodicamente sono state scatenate nel nostro paese ad opera dei diversi potentati del settore.

Si mise in atto una vera e propria strategia di feodalizzazione del credito e delle risorse pubbliche, sulla base della concorrenza e del protettorato politico, che asservì l'intero sistema bancario specializzato alla politica dei diversi gruppi chimici, col risultato che, oggi, questo fondamentale settore industriale (tre-quattro imprese in tutto) presenta complessivamente una esposizione debitoria di circa 8.000 miliardi con grave rischio per l'equilibrio produttivo e per i livelli occupazionali raggiunti. Di pari passo con questi processi si è sviluppata la corsa sfrenata all'ottenimento dei pareri di conformità emessi dal CIPE per insediamenti da ubicare, in prevalenza, nell'area meridionale, di cui molti rimasti lettera morta, ma per i quali si chiesero ugualmente, e si ottennero, contributi e crediti agevolati.

Emblematica, a tale riguardo, appare la vicenda degli insediamenti SARP (società a capitale misto EMS-SIR) a Licata, in provincia di Agrigento, dove la regione siciliana rischia di perdere circa 14 miliardi erogati con una certa leggerezza, a favore della SARP ed incassati da una società collegata alla SIR, senza che, dopo tanti anni di lotte e di attese popolari, sia stato costruito nulla. Con un giro, molto largo quanto sospetto, la SIR è riuscita a far perdere le tracce dei 14 miliardi, operando con una spregiudicatezza che rasenta l'intrigo e persino, come è stato rilevato da più parti, il reato di esportazione illegale di capitali all'estero. Si è aperto in conseguenza un difficile contenzioso tra la regione e la SIR nel tentativo di recuperare detta somma e di riprendere l'iniziativa per la realizzazione di almeno una parte del progetto SARP.

Per questi motivi riteniamo che il Governo debba sentirsi seriamente impegnato a fare piena luce sull'intricata vicenda e sulle responsabilità specifiche degli istituti di credito coinvolti, per chiudere un capitolo negativo che ha caratterizzato la politica bancaria negli ultimi anni e per affrontare nuove misure e strumenti più efficaci da finalizzare strettamente con l'attuazione dei piani di settore previsti dalla legge di riconversione industriale.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Galasso non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

Passiamo allo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Governo:

Quercioli e Macciotta, « per conoscere: 1) l'esito della inchiesta ministeriale coordinata dal sottosegretario Arnaud su richiesta dei sindacati dei giornalisti e dei poligrafici circa i recenti movimenti finanziari avvenuti al gruppo Rizzoli e in particolare al *Corriere della Sera*; 2) che cosa risulta al Governo circa l'ingresso nel gruppo editoriale Mondadori di capitali che farebbero capo direttamente o indirettamente al gruppo Agnelli; 3) come il Governo intenda procedere, ispirandosi ai principi contenuti nella proposta di legge presentata alla Camera da tutti i partiti dell'arco costituzionale, per rendere trasparenti proprietà e passaggi di proprietà nei giornali e per impedire processi di concentrazione della proprietà e del controllo delle testate giornalistiche (2-00255);

Corvisieri e Castellina Luciana, « per sapere: lo stato e l'esito eventuale dell'inchiesta ministeriale, coordinata dall'onorevole Arnaud, sulle recenti manovre finanziarie svoltesi nel gruppo Rizzoli e soprattutto nel *Corriere della Sera*, con l'annunciata sostituzione del direttore Ottone con il giornalista Di Bella; se risponde a verità la notizia dell'ingresso di capitali facenti capo al gruppo Agnelli nel gruppo editoriale Mondadori; come, infine, il Governo, ispirandosi alla nuova proposta di legge in discussione in queste settimane

sull'editoria, intenda adoperarsi per rendere pubblici lo stato delle proprietà editoriali dei giornali e i conseguenti passaggi di proprietà per impedire la concentrazione della proprietà delle testate in modo da rendere operanti i più elementari diritti dell'informazione democratica e pluralistica » (2-00257)

e delle seguenti interrogazioni:

Cuminetti, Mastella e Tassone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere - venuti a conoscenza del progettato ingresso nel gruppo editoriale Mondadori di consistenti quote di capitale facenti capo direttamente o indirettamente al gruppo Agnelli -: 1) se la Presidenza del Consiglio e, in particolare, il sottosegretario per i problemi della stampa e dell'informazione erano stati informati tempestivamente dagli interessati sulle caratteristiche, l'entità e le modalità dell'operazione; e in tal caso quale parere è stato espresso, considerando che la nuova legge per l'editoria, nonché i provvedimenti a favore della stampa, sembrano ubbidire ad una logica diametralmente opposta a quella espressa dall'intesa Mondadori-Agnelli; 2) se non ritiene il Governo di acquisire dagli interessati dettagliate informazioni circa le finalità dell'operazione nonché riguardo alla cornice finanziaria che l'accompagna. Non si può non rilevare, infatti, che ambedue i gruppi - presenti in maniera diversa nel mondo dell'editoria e della stampa - verrebbero a fruire di agevolazioni e provvidenze pubbliche, in virtù delle nuove norme; fatto, questo, assolutamente grottesco che suonerebbe come premio per una attività di concentrazione condotta in disprezzo dei principi ispiratori delle nuove leggi; 3) se ritenga di impegnare il sottosegretario di Stato per l'informazione e i problemi della stampa a convocare tempestivamente i *partners* dell'iniziativa segnalata per accertare - così come lo stesso sottosegretario ha fatto nei confronti di altri editori - la veridicità e la portata dei fatti; 4) se non convenga sull'opportunità di riferire compiutamente al Parlamento,

considerando che le Camere condussero di recente un'indagine conoscitiva le cui risultanze sarebbero gravemente alterate dall'operazione predetta » (3-01871);

Froio e Novellini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere, in relazione alle notizie di un accordo del gruppo editoriale Mondadori con il gruppo Agnelli per un consistente inserimento di quest'ultimo nelle attività giornalistiche ed editoriali controllate e gestite dalla Mondadori: 1) se si ritiene compatibile lo stesso accordo con le dichiarazioni rese in sede programmatica e con i particolari dell'intesa di programma per ciò che attiene i problemi della stampa e dell'informazione: con particolare riguardo alle concentrazioni e alle operazioni di capitale; 2) se si ritiene di chiamare i due gruppi, congiuntamente o separatamente, a fruire delle provvidenze già stabilite e prossime a determinarsi a favore della editoria e della stampa; 3) se si ritiene ammissibile che un gruppo come quello facente capo alla FIAT - gruppo chiaramente multinazionale e, per di più, rappresentativo di quote ingenti di capitale estero - possa disinvoltamente inserirsi in operazioni di controllo di società e attività editoriali: e, allo stesso tempo, chiedere il concorso del Governo italiano per il finanziamento o il credito relativo ad attività industriali all'estero; 4) se si ritiene opportuno chiarire i dettagli della annunciata operazione editoriale, naturalmente al di fuori delle smentite di rito, e, in attesa, sospendere le operazioni di credito sollecitate dal gruppo automobilistico controllato dalla FIAT » (3-01875);

Servadei e Moro Dino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali azioni intenda intraprendere per bloccare le annunciate operazioni - di concentrazione e di capitale - riguardante i gruppi Mondadori ed Agnelli-FIAT. Considerando assolutamente non convincenti le smentite finora fornite e valutando le legittime apprensioni che il fatto ha suscitato negli ambienti sindacali e politici, si chiede altresì di sapere: 1) quali mi-

sure cautelative, anche di carattere legislativo, il Governo abbia allo studio per impedire l'ingresso, soprattutto nella stampa quotidiana, di interessi facenti capo a gruppi economici multinazionali o rappresentativi di capitali e interessi stranieri; 2) se non si ritenga di apportare, a questo fine, opportune correzioni per disciplinare l'editoria e la stampa e per provvedere a misure di sostegno e compensative; tali correzioni dovrebbero esplicitamente escludere provvidenze di ogni tipo a favore di gruppi editoriali "misti" o connessi con enti od organismi non rappresentativi di interessi editoriali » (3-01880);

Longo Pietro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere l'opinione del Governo sulle recenti notizie circa l'accordo finanziario-editoriale fra i gruppi Mondadori ed Agnelli; notizie che, nonostante l'ufficialità delle smentite di parte, trovano validissimi e costanti motivi di conferma. In particolare, l'interrogante sottolinea la necessità che, in questa circostanza, per obiettività e per non ingenerare ombre o sospetti di parzialità, il Governo, attraverso la stessa persona del Presidente del Consiglio o quella del sottosegretario competente, acquisisca il massimo di informazioni riguardo a: 1) l'impegno finanziario connesso all'operazione; 2) il campo di applicabilità (quotidiani o periodici); 3) la conferma o il mutamento di linea per quelle testate che fossero investite o coinvolte nell'operazione. Considerando l'incidenza della nuova combinazione nel mondo editoriale e giornalistico nazionale (incidenza che non ha riscontro nel passato anche recente e che fa apparire come un falso obiettivo gli attacchi condotti, anche da parte degli stessi protagonisti dell'attuale operazione, contro le concentrazioni e contro altri gruppi editoriali) e le implicazioni di ordine economico e politico, l'interrogante chiede l'impegno del Governo a riferire ed a promuovere un adeguato e generale dibattito » (3-01886);

Rubbi Emilio, Goria, Servadei, Boruso, al Presidente del Consiglio dei mi-

nistri, « per conoscere quali provvedimenti il Governo, nell'attesa dell'approvazione della normativa specifica, intende adottare per impedire che il processo di concentrazione editoriale soffochi la libertà dell'informazione. Tale richiesta è formulata anche in relazione alle nuove notizie secondo le quali il gruppo Mondadori avrebbe rilevato il pacchetto di controllo della società svizzera "Publicitas", proprietaria della più grande concessionaria di pubblicità della stampa italiana. Ritenendosi necessaria una misura cautelativa in questa direzione, l'intervento del Governo deve essere sollecitato » (3-01899).

Lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Macciotta ha facoltà di svolgere l'interpellanza Quercioli n. 2-00255, di cui è cofirmatario.

**MACCIOTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, le questioni della stampa, che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza, nascono su un terreno che è noto: il basso livello delle vendite dei giornali italiani, cui si accompagna il livello accentuato della concentrazione delle testate, che vede, proprio in capo al gruppo Rizzoli, circa il 20 per cento della produzione media delle testate stesse.

Contro questi due elementi (il basso livello delle vendite e la concentrazione) vi sono due altri fattori da non sottovalutare: la crescente domanda di informazione, che viene dai più diversi organi, dai sindacati, dai comitati di quartiere, dalle popolazioni, e la crescita di coscienza del movimento degli operatori dell'informazione (giornalisti e poligrafici). Ed è su questo terreno che è nato l'incontro tra i partiti e la proposta di legge sulla stampa, che è attualmente in discussione in Commissione, che si caratterizza fondamentalmente per tre direttive: quella della normativa anti-trust, quella della normativa per lo sviluppo delle tecnologie e conseguenti agevolazioni agli organi di stampa per accedere alle tecnologie.

Contro questa linea di tendenza del movimento sindacale, del movimento democratico, dei giornalisti e delle forze politiche, ci pare vada invece, la vicenda di cui ci siamo interessati con l'interpellanza da noi presentata. Non vi è dubbio che in questo caso noi ci troviamo di fronte ad un duplice episodio di colonizzazione: da un lato, il tentativo, ormai sempre più esplicito, del gruppo Rizzoli di conquistare, attraverso fondi pubblici, il controllo di una gran parte di testate del Mezzogiorno (si è parlato de *Il Mattino* di Napoli, de *Il Giornale di Sicilia*, dei giornali sardi, eccetera), dall'altro lato, un tentativo, ancor non del tutto chiarito ma del quale si è avuto qualche segno, di far concorrere, all'interno del gruppo, addirittura a livello di controllo del gruppo, capitali non nazionali, capitali stranieri. Ed è evidente che si tratta di una questione molto delicata, perché il controllo dell'informazione acquista un significato politico che non può essere sottovalutato, sia nel caso che si tratti di grandi gruppi nazionali che penetrano in aree non proprie sia nel caso, ancor più grave, che si tratti di una penetrazione effettuata da gruppi multinazionali, dei quali non è nota la proprietà, la natura, le intenzioni. Si tratta in gran parte di fondi pubblici, perché la maggioranza di queste operazioni sono attuate non con capitale proprio, ma attraverso l'indebitamento.

Noi vorremmo conoscere quale uso intenda fare il Governo, ancor prima che la legge sia stata approvata, degli strumenti che esso ha in questa fase, per evitare che, nelle more dell'approvazione della legge, si realizzino operazioni di concentrazione, operazioni di monopolio che vanno contro le prospettive della legge. Mi spiego. Esistono in Italia un certo numero di testate di proprietà pubblica o comunque controllate dal potere pubblico, e si tratta in molti casi di testate sulle quali si rivolgono le attenzioni dei grandi gruppi ed in particolare del gruppo Rizzoli (pensiamo alla vicenda de *Il Mattino*, de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, pensiamo alla stessa vicenda dei giornali sardi, il cui con-

trollo, tenendo conto delle vicende Rovelli, è ormai nelle mani dell'IMI).

La seconda strada di controllo che si apre per il Governo è quella nella quale tutti parlano di un uso selettivo del credito, non per finanziare operazioni di ulteriore acquisto e concentrazione della stampa, ma per finanziare nuovi e reali investimenti, se del caso anche in questo settore.

La terza questione che vorrei porre è relativa al tempo che il Governo ritiene di dover assegnare a se stesso per la ricognizione sulla definizione della legge sulla stampa, che è ormai da circa un anno davanti alla Commissione parlamentare. Il Governo ha recentemente chiesto ancora tempo per poter meglio definire complessivamente la propria posizione, ma sarebbe opportuno che, anche in questa sede, si diano garanzie che tale richiesta non è dilatoria ma tendente a « stringere » su alcuni nodi della legge ed a consentire che quest'ultima, attesa non solo dalle forze politiche ma dall'intero movimento democratico, giunga rapidamente in porto.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CORVISIERI. Rinuncio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le interpellanze e le interrogazioni concernono l'asserita esistenza di movimenti finanziari nel gruppo Rizzoli nonché di un accordo del gruppo editoriale Mondadori con il gruppo Agnelli, per un inserimento di quest'ultimo nelle attività editoriali gestite e controllate dalla Mondadori.

Le voci, cui si riferiscono gli onorevoli interpellanti, su passaggi di quote di proprietà del quotidiano *Corriere della sera* e di conseguenti operazioni finanziarie che si sarebbero svolte in Italia e in altri paesi europei avevano destato preoccupazioni negli ambienti politici e nelle forze sociali maggiormente interessati ai problemi dell'informazione. E difatti il precedente Governo, in persona del sottosegretario di Stato per i problemi della stampa, onorevole Arnaud, aveva ritenuto opportuno sentire dall'editore Rizzoli, se le illazioni che si erano fatte rispondessero o no a verità. L'editore Rizzoli aveva assicurato che le « voci » erano assolutamente infondate, negando che fossero intercorsi mutamenti nell'assetto proprietario e che fossero in corso trattative in Italia o all'estero per cessioni parziali o totali del *Corriere della sera*. Non si è mancato, inoltre, di svolgere al riguardo degli accertamenti attraverso la Banca d'Italia e la CONSOB, al fine di tranquillizzare la opinione pubblica e i lavoratori del settore sulla vita e l'avvenire del quotidiano milanese.

Dalle risposte fatte pervenire al Ministero del tesoro dai due istituti risultava in ordine alla società per azioni Rizzoli editore-Milano: a) un aumento di capitale a pagamento per lire 20.400 milioni (da 5.100 milioni a 25.500 milioni), autorizzato dal Ministero del tesoro in data 9 luglio 1977, ai sensi della legge 428 del 1955, nonché b) l'emissione obbligazionaria di lire 25 miliardi.

L'aumento veniva interamente collocato entro il mese di luglio 1977. Il capitale della società, allorché fu autorizzata l'operazione, risultava appartenere per il 51 per cento alla famiglia Rizzoli e per il 49 per cento alla Rotschild di Zurigo.

In ordine alla società per azioni Arnoldo Mondadori editore-Milano risultava, invece, che la società, il 28 luglio 1976, era stata autorizzata, ai sensi della legge bancaria e della legge n. 428 del 1955, ad emettere un prestito obbligazionario convertibile in azioni dell'importo di lire 7.507.500.000. Allorché l'operazione fu autorizzata, la società risultava appartenere

per il 46 per cento alla famiglia Mondadori e per il 31 per cento al Credito svizzero. La parte restante era distribuita fra talune società estere ed aziende di credito italiane per importi singoli irrilevanti.

Con riguardo ai presunti passaggi dei pacchetti azionari relativi al gruppo Rizzoli nulla risultava alla CONSOB in quanto il gruppo Rizzoli non è quotato in borsa e quindi non è soggetto alla disciplina della CONSOB medesima.

Quanto alla Mondadori, società quotata in borsa, nessuna comunicazione risultava in merito a presunte operazioni riguardanti i gruppi Mondadori e Agnelli-FIAT.

Al di fuori delle smentite, delle quali per altro si è avuta una vasta eco sulla stampa, non è stato possibile acquisire altre informazioni in merito alle questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti. Secondo la legislazione vigente, al Governo non è data facoltà di intervenire per controllare o impedire eventuali concentrazioni in campo giornalistico; né è prevista una regolamentazione particolare rispetto alla normativa comune, contenuta nel codice civile, circa i passaggi di proprietà, di quote o azioni delle società editoriali.

Unici obblighi a carico delle aziende editoriali, sono quelli previsti dalla legge n. 172 del 1975, riguardanti l'iscrizione al registro nazionale della stampa per le testate giornalistiche e la presentazione e pubblicazione dei bilanci, redatti in conformità al modello stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Trattasi di adempimenti dai quali può risultare l'avvenuta modifica dell'assetto proprietario (di cui non si potrebbe che prendere atto) e non certo l'esistenza di trattative.

Il Governo concorda sull'esigenza di introdurre una disciplina organica dell'attività editoriale, tale da garantire un effettivo pluralismo nel campo dell'informazione giornalistica; condivide i criteri cui si ispira la normativa attualmente in discussione presso la Commissione interni della Camera, nella quale si configura una vera e propria riforma dell'editoria gior-

nalistica. Se il Parlamento — come il Governo si attende — approverà quel progetto, saranno definiti in legge strumenti e procedure, diretti ad accertare la proprietà delle imprese editrici di giornali, a sottoporre a pubblicità gli atti di trasferimenti che le riguardano e le loro fonti di finanziamento, a impedire che la concentrazione delle testate superi determinati livelli, anche in applicazione dell'articolo 21 della Costituzione.

È prevedibile quindi, che, in tempi brevi, venga approvata una riforma dell'editoria sulle linee della quale si è formata una larga convergenza tra le forze politiche, che il Governo condivide.

Per la più sollecita approvazione della riforma, il Governo si propone di dare tutta la sua collaborazione alla Commissione, concorrendo nella migliore e più coordinata formulazione della complessa normativa in esame, sì che quanto prima quel progetto possa essere discusso nell'aula della Camera. Approvata la legge, il Governo dovrà mettere a punto una serie di strutture ed adempimenti, per rendere la stessa legge al più presto pienamente operante.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta, cofirmatario dell'interpellanza Quercioli n. 2-00255, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCIOTTA. Io prendo atto, in primo luogo, dell'assicurazione che il Governo ha dato circa l'impegno a concorrere all'approvazione, in tempi brevi, della nuova normativa; prendo anche atto del sostanziale assenso che il Governo ha espresso, al di là dell'esigenza che tutti condividiamo, di ulteriori affinamenti tecnici, sul complesso del testo e dell'articolato predisposti in sede di Comitato ristretto della Commissioni interni.

Per quanto riguarda la vicenda in questione, mi sia consentito rilevare come, anche dall'esposizione per quanto lacunosa che ci è stata fatta, emergano elementi preoccupanti circa la composizione del capitale del gruppo Rizzoli; emerge anche

una inchiesta un po' singolare che finisce con l'avere, come unica fonte della vicenda, l'editore Rizzoli. Probabilmente, altre strade potevano essere percorse per accertare più concretamente la consistenza delle voci e la realtà di quelle operazioni. Questo era tanto più indispensabile, ripetuto, perché nessuno ignora il ruolo che il *Corriere della Sera* ha avuto, come testata e come azienda, ed ha come grande giornale nazionale: questa azienda ha il controllo del 20 per cento circa della editoria giornalistica italiana! Il Governo mi consentirà di aggiungere che è forse vero che esso non ha gli strumenti per controllare i passaggi delle testate e delle proprietà, ma certo il Governo ha i mezzi per controllare e impedire che giungano i mezzi per realizzare questi passaggi. Se è vero, come è vero, che questi passaggi di proprietà avvengono attraverso erogazioni di danaro pubblico, è anche vero che il Governo può, attraverso disposizioni, interventi ed istruzioni al sistema bancario, impedire che vengano distorti fondi pubblici per operazioni che non sono certamente di interesse pubblico; anzi se viene confermato l'assenso che il Governo ha dato alla normativa in discussione presso la Commissione interni, vanno addirittura contro la previsione della futura normativa in materia.

Chiediamo quindi al Governo che su questo terreno, nella fase transitoria, che ci auguriamo assai breve, tra il momento attuale e l'entrata in vigore della legge, esso prenda tutti gli opportuni provvedimenti per fare in modo che la legge venga nel concreto rispettata e messa nelle condizioni di operare.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. Dovrei soltanto riprendere molte delle osservazioni svolte qui dal collega Macciotta. Non lo faccio, associandomi a quanto è stato già detto. Vorrei soltanto aggiungere che la lacunosità e l'evasività della risposta del rappresentante del Governo, lasciano intendere che, purtroppo, se non formalmente certo so-

stanzialmente, l'intervento di capitale occulto e straniero nel *Corriere della sera* si è verificato. Del resto, ciò che è evidente a tutti e che vi è stata una coincidenza tra questa operazione finanziaria e la linea generale del *Corriere della sera*. È bene ricordare in questa sede, affinché resti negli *Atti parlamentari* che, in concomitanza con questa operazione, c'è stato il cambiamento di direzione, vi sono state le dimissioni di redattori e collaboratori, c'è stato il mutamento politico, insieme a quello di gestione, che è avvenuto in una direzione molto precisa, cioè di freno alla pur moderata evoluzione democratica che il *Corriere della Sera* aveva sviluppato negli anni precedenti, e di impostazione di una operazione che, a dirla in soldoni, è di rilancio di un centro-sinistra ipotetico e futuro, attraverso la preparazione dell'opinione pubblica. Tutto ciò per una volontà che viene da oltre confine, dalla Germania, da altri paesi, da centri stranieri. È bene dirlo con molta chiarezza perché noi stiamo qui discutendo — è vero — del pluralismo della stampa e delle vicende specifiche del *Corriere della Sera*, ma non possiamo fare a meno di vedere cosa significhi per noi e per il nostro paese avere i grandi strumenti di comunicazione di massa pilotati non soltanto da piccoli gruppi di persone, ma altresì da centrali che si trovano oltre i nostri confini.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari delle interrogazioni Cuminetti n. 3-01871, Froio n. 3-01875, Servadei n. 3-01880, Longo Pietro n. 3-01886, e Rubbi Emilio n. 3-01899 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Informo che, per accordo intervenuto tra interpellanti e Governo lo svolgimento dell'interpellanza Quattrone n. 2-00259 è rinviato ad altra seduta.

Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Frasca, Testa e Vineis, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se è a conoscenza che, nella piana di Lamezia Terme, è in corso, da diversi anni, una spietata lotta fra due *clan* di mafiosi, l'uno facente capo a tal Luciano Mercuri ucciso

nel 1970, nel corso di un "regolamento di conti" e l'altro a tal Antonio De Sensi, condannato a 18 anni di reclusione, perché responsabile dell'uccisione del Mercuri e già in stato di detenzione presso le carceri di Potenza ed, ora, latitante, non avendo fatto ritorno in carcere, dopo un permesso di 5 giorni; e per sapere, ancora se è a conoscenza che il suddetto De Sensi, nel corso della latitanza, ha organizzato una banda di estortori e, nel contempo, si è reso responsabile di omicidio ai danni di tal Alfredo Montesanto, capo della vecchia mafia lametina e al quale il già menzionato Mercuri era legato, nonché il tentato omicidio nei confronti della signora Natalina Belvedere, moglie del Montesanto. Gli interroganti chiedono, quindi, di sapere perché mai il De Sensi, la cui pericolosità è di evidente gravità, ha potuto godere del permesso di giorni 5, senza che si riscontrassero nella sua richiesta i motivi di cui all'articolo 30 della legge 26 luglio 1975, n. 354, successivamente modificata. Il De Sensi infatti, ha chiesto ed ottenuto il permesso solo e soltanto per contrarre matrimonio; un motivo questo, che non rientra nel secondo comma del già citato articolo di legge e che non poteva che essere considerato pretestuoso, qualora si fosse tenuto presente che il De Sensi, trovandosi, solo qualche mese prima, in stato di trasferimento momentaneo nel carcere di Vibo Valentia, si era rifiutato di contrarre le nozze, nonostante la già avvenuta pubblicazione presso il municipio di Lamezia Terme. Gli interpellanti chiedono di sapere, inoltre, come mai, contestualmente alla concessione del permesso, non siano state adottate, nei confronti del De Sensi, le cautele di cui al regolamento di esecuzione della precitata legge; cose che certamente richiedevano e la personalità del soggetto e l'indole del reato per il quale era stato condannato, nonché la sua appartenenza alla "onorata società". Più particolarmente, gli interpellanti desiderano conoscere: se è vero che il provvedimento di concessione del permesso è stato assunto dal presidente *pro-tempore* della corte di appello di Catanzaro, su parere favorevole dell'av-

vocato generale, la cui benevolenza nei confronti del De Sensi è ben nota, avendo già egli, con assoluta improntitudine, espresso parere favorevole sulla richiesta di libertà provvisoria avanzata dai difensori del De Sensi, mentre pendeva su di questi sentenza di condanna a 18 anni di reclusione per il reato di omicidio, sentenza appellata appunto presso la corte di appello di Catanzaro e confermata dalla stessa con una lieve riduzione della pena; se è vero che il provvedimento di cui sopra venne assunto a meno di un'ora dalla formulazione del parere della procura generale ed il tutto è avvenuto su sollecitazione del cappellano del carcere di Lamezia Terme, don Costantino Goffredo, rispetto al quale la procura generale era stata messa in guardia dalla procura di Lamezia Terme che, in un proprio rapporto, aveva definito il suddetto cappellano "uomo legato alla mafia esterna ed interna del carcere lametino". Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere se il ministro non ritenga opportuno disporre una accurata inchiesta per l'acclaramento delle responsabilità; in primo luogo di quelle del suddetto avvocato generale presso la corte di appello di Catanzaro, un magistrato in realtà molto "parlato" per le molteplicità delle sue attività, che vanno dall'imprenditoria agricola alla gestione di un frantoio, dall'uso della "raccomandazione" quale fomite di affari di ogni genere, al largo uso della sua funzione per ottenere da uffici ed enti pubblici ingenti quantitativi di denaro e per opere di trasformazione fondiaria e per integrazioni del prezzo dell'olio, alle costruzioni abusive. Osservano gli interpellanti che i fatti che formano oggetto dell'interpellanza sono di una tale gravità per cui l'opinione pubblica è fortemente turbata e giustamente domanda immediati ed energici interventi da parte dei competenti organi di Stato » (2-00272).

L'onorevole Frasca ha facoltà di svolgerla.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questa mia interpellanza segue quella, svolta nel-

la seduta del 7 ottobre 1977, riguardante la sparizione di circa 100 fascicoli processuali dal tribunale di Reggio Calabria, ed è strettamente collegata all'interrogazione riguardante il giudice istruttore del tribunale di Locri, rimasta inspiegabilmente senza risposta, nonché a quella, presentata di recente, che ha come oggetto il consigliere pretore di Cosenza. Tutti questi strumenti fanno riferimento ad un problema più ampio e più generale, da me più volte sollevato in quest'aula, quello, cioè, attinente al rapporto tra mafia e pubblici poteri in Calabria, e più specificamente al rapporto tra mafia e magistratura: un problema, onorevole sottosegretario, che rimane insoluto, nonostante le innumerevoli denunce che sono state avanzate da me e da altri colleghi in quest'aula e gli impegni che puntualmente il Governo ha assunto. Se così è, non v'è dubbio che esistono anche delle precise responsabilità; ed in primo luogo bisogna segnalare quelle del Consiglio superiore della magistratura, il quale nel corso di questi anni ha ordinato diverse inchieste e ispezioni, e tuttavia non è riuscito mai a pervenire a delle conclusioni, quali vengono richieste anche dagli stessi settori più avanzati della magistratura calabrese.

Non è riuscito a pervenire ad alcuna conclusione concreta, onorevole sottosegretario, perché va rilevato che purtroppo nella magistratura italiana continua a prevalere uno spirito di casta, una certa concezione sacrale della funzione del magistrato che è certamente antitetica alla concezione dello Stato di diritto cui diciamo di ispirarci tutti quanti.

C'è anche da dire, però, che esistono anche delle responsabilità da parte del Ministero di grazia e giustizia, e per essere chiari da parte del ministro Bonifacio.

Su questo argomento abbiamo discusso nella seduta del 7 ottobre 1977, già da me menzionata. In quella occasione, a proposito dello svolgimento della mia interpellanza sulla sparizione di cento fascicoli processuali dal tribunale di Reggio Calabria, il ministro prendeva cognizione della gravità delle mie denunce e dichiarava di voler agire di conseguenza. Ho qui

sottocchio il resoconto stenografico di quella seduta, e mi piace ricordare ciò che disse in quella circostanza il ministro guardasigilli. Disse il ministro Bonifacio che, a seguito delle inchieste da lui disposte dopo la mia interpellanza, aveva « altresì iniziato un procedimento disciplinare nei confronti del magistrato Francesco Delfino e del magistrato Carlo Bellinvia, rispettivamente giudice istruttore e procuratore della Repubblica presso quel tribunale. La responsabilità dei due magistrati è stata ravvisata per il dottor Delfino nella grave negligenza che ha caratterizzato la sua attività di direzione dell'ufficio istruzione di Reggio Calabria, e per il procuratore della Repubblica nel mancato esercizio della dovuta vigilanza sul regolare espletamento delle istruttorie formali in corso ». Diceva ancora il ministro: « Posso comunicare, in particolare, che il procuratore generale presso la corte di cassazione ha iniziato l'azione disciplinare nei confronti del consigliere pretore di Cosenza e di un presidente di sezione del tribunale di Palmi. Dispiace aver sentito dire che qualche volta il Ministero si fa battere in velocità dal procuratore generale: qualche volta è così, qualche volta capita il contrario. Quello che è necessario, ad ogni modo, è che l'uno e l'altro organo esercitino azione disciplinare quando ne ricorrano i presupposti ». E concludeva su questo argomento, il ministro, dicendo: « Mi riservo altresì di esaminare personalmente, per prendere poi le opportune decisioni, le conclusioni dell'inchiesta presso l'ufficio istruzione del tribunale di Locri, che forma oggetto di interrogazioni che non sono oggi all'ordine del giorno ».

Con queste conclusioni, ovviamente, il ministro dava ragione alla mia interpellanza, e quindi confermava la veridicità delle denunce in essa contenute.

Su un solo punto il ministro non concordava con la mia interpellanza, e cioè sul rapporto esistente fra taluni dei fascicoli processuali dispersi, o fatti disperdere, e la « onorata società » calabrese. Per questa parte non potevo essere d'accordo con il ministro, e dicevo: « Basterebbe soltanto vedere chi sono alcuni de-

gli imputati di questi processi, per vedere se esista o meno il legame con la mafia ».

Oggi devo dire all'onorevole sottosegretario (mi dispiace che non sia presente il ministro: non è possibile, ormai, in questo nostro Parlamento, proseguire un dialogo concreto sempre con le stesse persone, sia perché le ricorrenti crisi di Governo fanno cambiare i ministri, sia perché a volte è presente il ministro, a volte il sottosegretario), che il ministro viene smentito proprio da un giudice del tribunale di Reggio Calabria il quale, facendo riferimento al discorso da me pronunciato in quest'aula, mi scrive: « Essendo necessaria la deposizione testimoniale della signoria vostra su fatti di cui potrebbe essere a conoscenza in relazione a procedimenti penali contro De Stefano Paolo più cinquantquattro, imputati di associazione per delinquere di natura mafiosa, la prego... di presentarsi presso il mio ufficio ».

Onorevole sottosegretario, vorrei che ella prendesse atto di tutto questo e che riferisse al suo ministro, perché gli ispettori che voi mandate in Calabria per conto del Ministero di grazia e giustizia — così come dicevo l'altra volta — vadano di meno al cinematografo e di più presso le cancellerie dei tribunali a fare gli accertamenti per i quali vengono spediti in Calabria.

Detto questo, mi preme precisare che nessuno degli impegni che aveva assunto il ministro in quella seduta, per fare giustizia ed anche per cercare di adeguare l'organico dei magistrati calabresi, alle esigenze e al funzionamento della giustizia, è stato mantenuto.

L'organico della magistratura resta sempre con le carenze che sono state denunciate in quella seduta e in tante altre ancora. Ma c'è di più, perché non si è dato neanche corso — almeno un corso spedito — all'avvio della procedura disciplinare a carico dei quattro magistrati cui ho fatto riferimento testè.

Vorrei sapere dal sottosegretario se è vero o non è vero che gli atti relativi ai procedimenti disciplinari di questi magistrati ancora non sono pervenuti al Consiglio superiore della magistratura. Se così

è, devo dire che il ministro Bonifacio ha promesso una cosa, senza poi mantenerla, dinanzi al Parlamento del nostro paese, e allora le conclusioni che bisognerebbe trarne dal suo comportamento sarebbero molto gravi.

Voglio però augurarmi che il sottosegretario mi tranquillizzerà, nel senso che mi dirà che la procedura è in atto e che quanto prima i fascicoli relativi a questi procedimenti disciplinari perverranno al Consiglio superiore della magistratura che li attende.

Mentre siamo in questa situazione, onorevole sottosegretario, devo dire che imperversa nella città di Cosenza il cosiddetto « scandalo del consigliere pretore », cioè uno di questi giudici che dovrebbero essere inquisiti. Nel corso di questi ultimi tempi, la sua posizione si è aggravata, in quanto la stampa ha parlato e continua a parlare di altri fatti connessi da questo consigliere pretore, quali, ad esempio, lo abuso del suo ufficio per espropriare dal terreno acquistato per la costruzione di un albergo in Agri di Mendicino i contadini che lo tenevano in affitto, la violazione delle norme edilizie nella costruzione dell'albergo, l'uso della sua carica di magistrato per subordinare ai suoi interessi il piano regolatore del comune di Mendicino, ove esercita l'attività di costruttore, la compravendita di suoli edificabili a prezzi impositivi.

Può stare questo pretore a quel posto, in attesa del provvedimento disciplinare? Non esiste una certa incompatibilità? Può egli essere nel contempo amministratore della giustizia nella città di Cosenza e costruttore edile, costruttore di alberghi, imprenditore turistico?

È a questi interrogativi che bisognerebbe dare una risposta, perché è giusto che a un certo momento le cose in Calabria vadano avanti secondo la correttezza democratica e secondo lo spirito e la lettera delle leggi vigenti nel nostro paese.

È anche da chiedere al sottosegretario che cosa faccia il presidente del tribunale di Cosenza — che dovrebbe esercitare

la vigilanza sul pretore di Cosenza — e perché resti come muto. Perché finge di ignorare tutto quello che viene denunciato dalla stampa? Perché il procuratore della Repubblica di Cosenza non dà l'avvio ad un procedimento penale per accertare la veridicità dei fatti che vengono denunciati dalla stampa?

Sono questi alcuni interrogativi che attendono una risposta e che rappresentano i due pesi e le due misure che vengono adottati nelle amministrazioni della giustizia nel nostro paese e nella regione calabrese in particolare.

Onorevole sottosegretario, prenda atto di quest'altro fatto. Nel corso della campagna elettorale per il rinnovo di taluni consigli comunali, in Calabria si è parlato del famoso caso Nicolò, cioè di uno pseudogiornalista, di un giornalista della mafia, di un uomo protetto dai « pezzi da novanta » della mafia calabrese, nonché dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, il quale resta in assoluta libertà nonostante a suo carico ci siano alcune sentenze divenute esecutive.

Perché può circolare liberamente? E questo caso del Nicolò è stato contrapposto, nel corso della campagna elettorale, a quello di tal Forcilito Luigi da Cariati, nei confronti del quale un pretore infierisce perché dovrebbe sopportare una condanna a cinque giorni di reclusione per la costruzione di un muro abusivo: questo Forcilito Luigi ha 82 anni.

Sono cose sulle quali molti interrogativi si pone la pubblica opinione, alla quale voi dovete dare una risposta. E dovete darla voi, perché, se mantenete la situazione che esiste in Calabria, siete voi i responsabili di essa e quindi anche gli interlocutori principali delle popolazioni calabresi, di tutte le forze politiche, culturali e sociali che si pongono questi problemi.

Perché ho citato questi precedenti, onorevole sottosegretario? Per dare una spiegazione più approfondita a quanto è oggetto della mia interpellanza. La gravità dei fatti in essa denunciati è inconfutabile e dispiace dover constatare che an-

cora una volta i responsabili siano, allo stato delle cose, rimasti impuniti.

Nella pianura di Lamezia Terme si svolge da più anni una lotta spietata tra due *clans* di mafiosi, uno che fa capo a tale Luciano Mercuri e l'altro che fa capo a tale Antonio De Sensi, il quale ultimo, avendo ucciso nel 1970 il Mercuri, fu condannato a 18 anni di reclusione. Successivamente, però, ha usufruito di un permesso di cinque giorni per uscire dal carcere e per non tornarvi, in modo da poter costituire una *gang* dedita all'estorsione, commettere un'infinità di delitti e tra gli altri anche un omicidio e un tentato omicidio.

Vi sono o non vi sono responsabilità per tutto questo? Voglio che il Ministero ci dica qualcosa a proposito della « maldestra » procedura che è stata seguita in questo caso, della quale vi è anche traccia nella mia interpellanza.

Vorrei poi sapere anche per quale ragione il Ministero di grazia e giustizia mantenga al suo posto il cappellano del carcere di Lamezia Terme, definito da un rapporto della procura di Lamezia come uomo collegato alla mafia interna ed esterna al carcere.

Anche in questo caso, non vorremmo che fossero usati due pesi e due misure, visto che ci risulta, tanto per fare un esempio, che a Siena un giudice, Antonello Baldi, è stato incriminato ed arrestato per aver concesso un « permesso facile ». Ma allora, perché non vengono arrestati i giudici di Catanzaro che hanno firmato con tanta facilità il permesso al De Sensi, dandogli in pratica una licenza per uccidere? Anche su questo, onorevole sottosegretario, rimango in attesa di una risposta, riservandomi di aggiungere qualcosa in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Vorrei innanzitutto precisare che in questa sede ri-

spondo all'interpellanza n. 2-00272 e che pertanto non sono in grado di dare notizie sui riferimenti fatti dall'onorevole Frasca a precedenti interpellanze e interrogazioni: riferirò naturalmente al ministro quanto ha dichiarato.

I dati obiettivi sinora emersi dall'esame della vicenda richiamata nell'interpellanza, della quale - è doveroso rilevarlo fin da questo momento, per evidenziare la delicatezza del tema - è tuttora investita, in alcuni dei suoi risvolti essenziali, l'autorità giudiziaria, consentono di puntualizzare in questi termini i vari aspetti della situazione.

Circa l'esistenza in Lamezia Terme di due *clans* mafiosi (l'uno facente capo a tal Luciano Mercuri, ucciso nel 1970 nel corso di un regolamento di conti, e l'altro a tale Antonio De Sensi), è possibile precisare, secondo quanto ha riferito al riguardo il procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, che l'organizzazione criminale già facente capo al Mercuri ha effettivamente operato nella piana di Lamezia tra la primavera del 1970 e l'estate del 1971, dando luogo ad un'impressionante serie di crimini, in una spietata lotta di predominio e di vendette con alcuni giovani, come il De Sensi, smaniosi di emergere nell'ambito della delinquenza locale.

Per altro, nel corso del 1971, il De Sensi, imputato dell'omicidio di Luciano Mercuri, ed i componenti dell'organizzazione criminale già facente capo al Mercuri vennero tratti in arresto e, successivamente, rinviati a giudizio e condannati sia in primo grado sia in appello: il De Sensi per l'omicidio del Mercuri e gli altri per associazione a delinquere. Il relativo procedimento pende attualmente dinanzi alla Corte di cassazione.

Nessuna manifestazione di scontri mafiosi o di rivalità si ebbe, invece, in Lamezia Terme dopo l'estate del 1971 sino alla evasione del De Sensi, dandosi alla latitanza in occasione di un permesso accordatogli - come si vedrà meglio in seguito - nell'agosto 1976, per consentirgli di contrarre matrimonio.

In base ad ordini di cattura emessi il 26 ottobre 1977 dalla procura della Repubblica di Lamezia Terme, tutti i componenti dell'organizzazione criminale si trovano attualmente in stato di detenzione. In particolare, il De Sensi, catturato il 3 febbraio scorso e tratto a giudizio direttissimo per rispondere di detenzione e porto illegale di armi e munizioni da guerra e di altri reati, con sentenza 8 febbraio 1978, è stato condannato alla pena di 3 anni di reclusione, 260 mila lire di multa e 15 giorni di arresto.

Quanto alla concessione del permesso al De Sensi, stigmatizzata nell'interpellanza, il discorso diventa inevitabilmente più delicato e complesso, trattandosi di un provvedimento adottato dall'autorità giudiziaria nell'ambito di prerogative riconosciute dalla legge, di fronte al quale si ripropone il tormentato problema della responsabilità del giudice in ordine alla corretta interpretazione e alla puntuale applicazione della norma. Indubbiamente, la competenza in ordine a tale provvedimento spettava al presidente della corte di appello di Catanzaro, in quanto il De Sensi era stato condannato in grado di appello a 14 anni e 6 mesi di reclusione e, avverso la sentenza di condanna, era stato proposto ricorso per cassazione.

Nell'ordinanza emessa il 21 agosto 1976, ai sensi della legge n. 354 del 1975, che all'epoca non aveva ancora subito le modifiche apportate con legge 12 gennaio 1977, n. 1, al regime dei permessi e con decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1977, n. 335, al relativo regolamento di esecuzione, è fatto esplicito riferimento alla « fissata celebrazione del matrimonio », che il De Sensi avrebbe dovuto contrarre con tale Maria Teresa Notarianni, per giustificare la concessione di un permesso di cinque giorni. Il provvedimento fu comunque adottato con le seguenti precauzioni e prescrizioni: il detenuto doveva essere scortato tanto nel viaggio di andata quanto in quello di ritorno e avrebbe dovuto alloggiare per tutta la durata del soggiorno nell'abitazione da lui indicata, all'arrivo, all'autorità

di pubblica sicurezza di Lamezia Terme; il De Sensi, inoltre, era tenuto a presentarsi alla stessa autorità alle ore 20 di ogni giorno di permesso; al De Sensi veniva, infine, imposto di non uscire dall'abitazione prescelta dalle ore 21 alle ore 7. Allo scadere del permesso, come è noto, il detenuto non rientrò nell'istituto carcerario, rendendosi latitante.

La richiesta del permesso era stata trasmessa per fonogramma dal direttore della casa circondariale di Potenza su disposizione del giudice di sorveglianza, ed era pervenuta alla corte di appello di Catanzaro in data 20 agosto 1976; trasmessa per il parere al procuratore generale in data 21 agosto 1976, nello stesso giorno sull'istanza fu apposta la formula « visto non si oppone », sottoscritta dall'avvocato generale Sgromo. Il provvedimento di concessione reca la data del 21 agosto 1977.

Su questo punto desidero, infine, concludere rilevando che, proprio in riferimento ad episodi quale quello lamentato dall'onorevole Frasca, il Governo adottò a suo tempo l'iniziativa, poi trasfusa nei provvedimenti legislativi sopra menzionati, di regolare più incisivamente la materia dei permessi, restringendo l'ambito dei poteri dell'autorità giudiziaria allo scopo di eliminare quegli inconvenienti che derivano dalla prima applicazione della legge.

Per quanto riguarda la posizione del cappellano della casa circondariale di Lamezia Terme, Goffredo Costantino, si può riferire che contro il Costantino e contro la Notarianni, « promessa sposa » del De Sensi, il procuratore generale di Catanzaro ha promosso azione penale, ai sensi degli articoli 110 e 386 del codice penale. Il tribunale, tuttavia, ha di recente (con la sentenza del 22 febbraio 1978) assolto i due imputati con formula ampia, dichiarando, appunto, che « il fatto non sussiste ».

Circa l'opportunità, infine, segnalata nell'ultima parte dell'interpellanza, di procedere ad inchiesta nei confronti dell'avvocato generale presso la corte di appello di Catanzaro, « la cui benevolenza nei confronti del De Sensi » sarebbe « ben nota, avendo già egli con assoluta improntitudi-

ne espresso parere favorevole sulla richiesta di libertà provvisoria avanzata dai difensori del De Sensi, mentre pendeva su di questi sentenza di condanna a 18 anni di reclusione per il reato di omicidio », corre anzitutto l'obbligo di precisare che il parere sulla libertà provvisoria, richiamato dall'onorevole Frasca risulta emesso prima della pronuncia della sentenza di condanna di primo grado, e, precisamente, sulla istanza di libertà provvisoria presentata dal De Sensi dopo il suo rinvio al giudizio della corte di assise di Catanzaro (20 giugno 1973), istanza poi respinta dalla sezione istruttoria della corte di appello, con ordinanza del 30 agosto 1973.

L'avvocato generale Sgromo, cui si deve tale parere, è stato successivamente, in data 30 ottobre 1977, collocato a riposo per limiti di età. Per le accuse formulate nei confronti di quest'ultimo, è stata richiesta, in data 9 febbraio 1978, dalla procura generale di Catanzaro alla Corte di cassazione, la designazione, ex articolo 60 del codice di procedura penale, dell'ufficio giudiziario competente. La Corte di cassazione (prima sezione penale) nel procedimento n. 6617/78 ha, in conseguenza, provveduto, in data 15 marzo 1978, in camera di consiglio, designando il tribunale di Bari quale ufficio giudiziario competente e trasmettendo gli atti alla procura della Repubblica di Bari.

Ogni valutazione in merito alle indicazioni e ad ogni altro elemento utile emergenti dai riferimenti dell'onorevole Frasca non possono, quindi, che essere doverosamente rimessi all'autorità giudiziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FRASCA.** Devo dire che sono solo parzialmente soddisfatto della risposta che è stata data alla mia interpellanza. Circa la cronistoria dei fatti, devo dire che non esistono discordanze tra la versione data da me nella interpellanza e le dichiarazioni testè rese dall'onorevole sottosegretario.

Vi sono, però, alcune considerazioni da svolgere, sia sul piano giuridico, sia sul

piano morale. La prima è che l'articolo 30 della legge del 26 luglio 1975, n. 354, stabilisce che i permessi possono essere concessi soltanto in casi di imminente pericolo di vita di un familiare o di un convivente, oppure per gravi ed accertati motivi. Questa legge, successivamente, è stata modificata. Devo dire, però, che anche questa nuova legge non prevede la « luna di miele » tra i « gravi ed accertati motivi » per la concessione del permesso. Questo è il primo punto sul quale bisogna riflettere.

C'è da aggiungere che il decreto presidenziale n. 431 del 1976, di attuazione della legge, stabilisce anche quali sono le modalità che debbono essere seguite nel momento in cui si concede il permesso. Mi pare che nessuna delle modalità previste sia stata rispettata, poiché la scorta vi è stata solamente nel momento in cui è avvenuto il viaggio dalle carceri di Potenza a Lamezia Terme; successivamente non vi è stata sorveglianza, poiché, in caso contrario, l'evasione non sarebbe stata possibile.

Onorevole sottosegretario, nella mia interpellanza vi sono altre circostanze cui lei non ha fatto riferimento. Innanzitutto, con la scusa del matrimonio, il De Sensi era stato trasferito dalle carceri di Potenza a quelle di Vibo Valentia; in questa località ha poi dichiarato di non voler contrarre matrimonio perché o lo avrebbe fatto presso le carceri di Lamezia Terme, sua città di origine, o in caso contrario la « promessa sposa » avrebbe potuto trovare un altro fidanzato.

Sulla base di questa perentoria richiesta, il De Sensi ebbe il trasferimento da Vibo Valentia a Lamezia Terme. Qui giunto, egli dichiarava di voler rinunciare al matrimonio. A questo punto bisognava capire che questo pericoloso bandito intendeva servirsi del matrimonio per tentare di evadere. La logica comune (non quella giuridica o quella del magistrato) avrebbe voluto che fosse compresa la manovra del detenuto per arrivare al suo scopo. Ma non fu capito nulla.

Altra circostanza particolare, su cui bisognava porre attenzione, è rappresentata

dal fatto che il parere è arrivato dalla procura generale al presidente *pro tempore* della corte d'appello (il quale si giustifica dicendo di aver firmato il documento senza averlo letto, dato il rapporto di fiducia esistente con il procuratore generale) nello stesso giorno; quindi, si è usata una procedura repentina. Inoltre, è stato lo stesso Sgromo che, in sede di processo (non importa se di primo o di secondo grado), ha chiesto la libertà provvisoria per quel pericoloso bandito.

Che altro vi debbo dire? Vi dirò che in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario il procuratore ed il sostituto procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, intervenendo nel dibattito, anche a seguito del mio intervento, hanno dichiarato di condividere tutte le mie tesi e le mie preoccupazioni, criticando aspramente la procura generale.

Quindi, onorevole sottosegretario, dobbiamo chiedere perché non sono scattate le manette ai polsi dell'ex avvocato dello Stato al quale, nel contempo, si è consentito di sporgere querele e denunce contro di me per diffamazione. Ma voi lo avete mandato in pensione, conferendogli una medaglia al valore professionale. Sono queste le cose su cui bisogna riflettere.

Che poi il tribunale di Lamezia Terme abbia assolto la fidanzata del De Sensi ed il cappellano non c'entra niente: perché dovrebbero pagare questi ultimi e non il giudice? Hanno fatto bene i giudici di Lamezia Terme ad emettere quella sentenza polemica nei confronti della procura generale presso la corte di appello di Catanzaro! Ma, ora, voi lasciate che don Goffredo Costantino resti ancora nelle carceri di Lamezia Terme. La procura dice che è un uomo legato alla mafia; e voi lo tenete ancora nelle carceri per realizzare altre evasioni? Ma li volete far muovere i congegni dello Stato?

Non vado oltre, onorevole sottosegretario, ma le voglio fare soltanto una considerazione di carattere politico che credo di poter fare a nome di tutti i colleghi di questa Camera al di là delle divisioni di partito e di gruppo. Ora si discute se l'università di Cosenza debba essere o

meno criminalizzata, cioè se esistano o non esistano dei covi terroristici presso questa università. Indubbiamente, a mio avviso, esistono ed assumono precise posizioni. Ci siamo mai domandati se questo nostro comportamento agevoli il terrorismo, ci siamo domandati se agendo così facciamo fare una bella figura allo Stato italiano quando chi amministra la giustizia a Cosenza è un pretore scorretto, scaduto, camorrista come il pretore Quagliati? Dobbiamo chiederci se eventualmente siamo noi l'*humus* sociale e politico dei terroristi, cioè di coloro i quali si mettono ai confini dello Stato e della società, nel momento in cui lasciano impuniti questi fatti.

La classe dirigente (non la vostra, e il giudizio riguarda più partiti, non soltanto la democrazia cristiana) che non ha partecipato all'amministrazione del vostro potere in questi trent'anni pretende che vi sia una serena autocritica da parte della stessa per il modo in cui è stata amministrata la giustizia, per il modo in cui è stato esercitato il potere perché solo se sarà in grado di emendarsi in questo modo, di farsi un'autocritica e di cambiare mentalità, costume, comportamento, forse noi potremo sconfiggere il terrorismo; diversamente, signor Presidente, onorevole sottosegretario, potrebbe essere molto tardi.

Vorrei che queste mie considerazioni venissero recate al signor ministro e collegate anche agli altri dibattiti che vi sono stati. Desidererei che la prossima volta che chiedo: «dove vai?» non mi si risponda: «porto pesce». Io ho bisogno di risposte concrete su fatti e le risposte concrete devono essere provvedimenti che non possono essere che di sospensione cautelare, di spostamenti di taluni magistrati, di condanna severa, anche a carico di magistrati, che non soltanto non hanno amministrato secondo coscienza, onestà e correttezza la giustizia, ma si sono resi conniventi con la malavita organizzata.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza dell'onorevole Corvisieri, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, «per sa-

pere - considerato che, a seguito del crollo di un edificio di tre piani avvenuto in Ponza il 29 agosto 1977, determinato dalle avversità atmosferiche abbattutesi sull'isola nei giorni 19, 20 agosto 1977, il comune di Ponza con delibera del 9 settembre 1977 ha dichiarato la parte del centro storico di Ponza, interessata dai fenomeni di cedimento e disgregamento, colpita da calamità naturale, ai sensi dell'articolo 5, primo comma, della legge 8 dicembre 1970, n. 996; considerato che, come si legge dalla richiesta di interventi *ex* legge 8 dicembre 1970, n. 996, inoltrata dal comune di Ponga il 14 ottobre 1977 (protocollo 4651) anche ai suddetti ministri, viene richiesto un massiccio intervento ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445, e del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, e un provvedimento legislativo con il quale vengano concesse, in favore della popolazione dell'isola le provvidenze accordate ai comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza, con decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, convertito nella legge 8 novembre 1973, n. 371; considerato, inoltre, che al di là degli interventi che l'amministrazione comunale ha adottato e adotterà a tutela della pubblica incolumità, essa ritiene necessario predisporre tempestivi provvedimenti per: a) la regolamentazione delle acque meteoriche; b) lo smaltimento delle acque di scolo; c) il rivestimento delle grotte sottostanti il centro storico; d) consolidamento delle fondazioni di numerosi fabbricati, secondo le indicazioni tecniche suggerite dal personale della regione Lazio e dall'Ufficio del genio civile; f) prolungamento della banchina di attracco, per smaltire il notevole traffico marittimo, soprattutto durante il periodo estivo, e per evitare che l'azione erosiva del mare possa ulteriormente compromettere la staticità e la stabilità del centro storico, e che per tali esigenze si prevede una spesa di lire 600 milioni, e che, chiaramente, tale spesa non potrà essere, neanche parzialmente, sostenuta con i mezzi previsti nel deficitario bilancio - cosa intendano fare per risolvere la situazione sopra descritta, crea-

tasi nel comune di Ponza e, in particolare quali provvedimenti si vogliono prendere per far fronte alle richieste dell'amministrazione di Ponza » (2-00269).

L'onorevole Corvisieri ha facoltà di illustrarla.

**CORVISIERI.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, mi sia consentito un breve, ma non inutile, richiamo storico per illustrare l'interpellanza che riguarda l'isola di Ponza che, nelle memorie degli antifascisti italiani, ricorre spesso, ma di cui — forse — non capita mai di parlare nel nostro Parlamento. Volevo riferirmi ai diversi trattamenti riservati a quest'isola ed ai suoi abitanti prima dai Borboni e poi dai vari regimi dello Stato unitario, per fare un confronto che forse è istruttivo.

Sappiamo benissimo cosa fosse Ferdinando IV di Borbone e la regina Maria Carolina, di cui Croce scrisse che erano l'incarnazione tipica della viltà, della crudeltà, dell'animo plebeo beffardo e perverso contro quanto di generoso ed elevato era sorto nel Mezzogiorno. Sappiamo anche che Croce osservò di aver cercato in tutti i modi di trovare le attenuanti storiche per questa coppia regale e di non averle trovate neanche con la buona volontà.

Mi domando se Croce confermerebbe, però, questa sentenza inappellabile anche oggi, dopo aver conosciuto e confrontato i diversi trattamenti che alle isole Pontine sono stati riservati prima dai Borboni e poi dallo Stato italiano in tutta la sua storia unitaria.

Voglio qui ricordare che Ferdinando IV, nel 1700, per incentivare il ripopolamento di Ponza, fornì ai coloni immigrati non soltanto la terra, gli strumenti e i materiali per costruirsi una casa ma anche l'esenzione dalle tasse, l'assistenza sanitaria totalmente gratuita, la distribuzione di pensioni e di sussidi, e perfino delle armi a tutti gli uomini validi. Oltre a conferirle una larghissima autonomia amministrativa e giudiziaria, il regime provvide a costruire tutte le principali infra-

strutture di Ponza, in gran parte ancora oggi esistenti: il porto, la via principale, il sistema delle fognature, gli edifici pubblici, che oggi, in parte, sono stati trasformati in alberghi, in spregio alla sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti.

Ho voluto ricordare questi precedenti storici, perché il Governo possa riflettere sulla meschinità del disinteresse che lo ha caratterizzato nei confronti di una modesta e motivata richiesta di intervento, rivoltagli dall'amministrazione comunale di Ponza. I fatti sono ricordati nella mia interpellanza: il 29 agosto 1977, nel piccolo centro storico dell'isola, è crollato un edificio di tre piani, come conseguenza del dissesto provocato da gravi avversità atmosferiche abbattutesi sull'isola nei giorni 19 e 20 agosto. Con una delibera del 9 settembre il comune ha dichiarato che gran parte del centro storico di Ponza è interessato da fenomeni di cedimento e di disgregamento, a causa di calamità naturali, rientrando quindi nella previsione dell'articolo 5, primo comma, della legge 8 dicembre 1970, n. 996.

Lo stesso comune, il 14 ottobre, chiedeva ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici l'applicazione della legge 9 luglio 1908, n. 445, e del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010; ed inoltre un provvedimento legislativo che rendesse possibile l'applicazione a favore dell'isola delle provvidenze accordate ai comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza, con decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, convertito nella legge 8 novembre 1973, n. 371. L'ultimo crollo, infatti, ha solo evidenziato la gravità della situazione, che dopo più di un secolo di incuria rende necessari i seguenti provvedimenti urgenti per salvare la possibilità, non solo di sviluppo dell'isola, ma della sua stessa sopravvivenza come centro abitato: la regolamentazione delle acque piovane; lo smaltimento delle acque di scolo; il rivestimento delle grotte sottostanti il centro storico; il consolidamento delle fondazioni di numerosi fabbricati, secondo le indicazioni tecniche suggerite dal personale della regione Lazio e dall'ufficio del genio

civile; il prolungamento della banchina di attracco, per smaltire il notevole traffico marittimo soprattutto durante il periodo estivo e per evitare che l'azione erosiva del mare possa ulteriormente compromettere la staticità e la stabilità del centro storico.

Per tali esigenze il comune prevede una spesa di 600 milioni di lire, cifra chiaramente fuori della portata di un piccolo comune che ha già il bilancio in *deficit* e che non può neanche contrarre nuovi mutui. Osservo, infine, che la perizia tecnica del crollo, effettuata da esperti della regione Lazio, ha confermato l'ipotesi del dissesto per calamità naturale.

Che cosa intende, dunque, fare il Governo, che finora non ha risposto ad una interpellanza presentata quasi un anno fa? Mi sia consentito ricordare che lo Stato italiano ha un particolare e vecchio debito con Ponza. Non mi riferisco solo al generale debito accumulato con tutte le popolazioni meridionali, ma a quello più specifico e aggiuntivo, dovuto alla scelta di Ponza, fatta dal regime pre-fascista e poi, dopo un breve intervallo, rilanciata da quello fascista, come isola di deportazione.

È noto, infatti, che tale destino, comportando una prolungata militarizzazione e quasi la trasformazione del territorio in un unico grande carcere, contribuì ad impedire qualsiasi sviluppo economico. Il decollo turistico di quest'isola, d'altronde bellissima, ha subito un ritardo di un secolo. Ma, paradossalmente, agli antichi mali dell'incuria e dell'abbandono, di cui soffrì Ponza nell'epoca in cui la conobbero alcune tra le più nobili figure dell'antifascismo (da Terracini a Spinelli, da Nenni a Basso, da Pertini a Longo, ad Amendola, a tanti altri) si sono ora aggiunti i mali di uno sviluppo improvviso, tumultuoso, caotico, aggravati anche dalla vergognosa disamministrazione democristiana durata un trentennio, fino alla svolta delle elezioni del 15 giugno 1975.

Tanto per capirci, le strutture, che sono ancora quelle predisposte dal regno borbonico, servono normalmente 4 mila abitanti; invece, d'estate si passa di colpo a 30 mila e anche più villeggianti. La

nuova giunta è ora al lavoro per porre riparo a questi guasti. La sua attività è stata complessivamente positiva, come si può agevolmente constatare, tenendo presente il blocco imposto alla società svedese che stava letteralmente smantellando, portandosi via una gran parte dell'isola, e comunque infliggendo delle ferite, che ancora sono evidenti; oppure la decisione di togliere l'altra isola, l'isola di Zannone, che fa parte del territorio comunale, dalle mani di alcune famiglie della ricca borghesia settentrionale, cui la vecchia giunta l'aveva consegnata con un fitto annuale di cinque milioni attraverso una trattativa privata.

Va detto, comunque, che la destinazione della meravigliosa isola di Zannone a far parte del parco nazionale del Circeo è tutt'ora bloccata (cioè la decisione presa dal comune) dal fatto che il Ministero dell'agricoltura non emette ancora il decreto necessario. Questa, evidentemente, è un'altra manifestazione di incuria.

La giunta comunale — ripeto — nulla può fare, però, per risolvere i problemi più urgenti e drammatici, aggravati dalle calamità naturali, che richiedono 600 milioni di spese. Il malcontento popolare è notevole, come dimostra la lotta di due anni fa degli abitanti di Ponza, che arrivarono a bloccare l'accesso al porto per molto tempo in segno di protesta. Basterà dire che quest'isola è collegata alla terraferma ancora con un battello che impiega tre ore per la traversata, esattamente come 30-40 anni fa: da questo punto di vista nulla è cambiato.

Per lo Stato non si tratta di una cifra cospicua, né la richiesta di Ponza può essere assimilata a quella di tanti altri comuni. Si tratta di porre riparo — ripeto — ad una incuria inqualificabile, ad un disinteresse, che è irresponsabile, per questa piccola parte d'Italia, sperduta nel mare e da sempre abbandonata a se stessa.

L'attaccamento dei ponzesi ai Borboni era tale che quando l'isola fu occupata dai francesi di Murat, essi, pur accettando la nuova dominazione, vollero pubblicamente dichiarare — fu un atto di coraggio — che non avrebbero dimenticato Fer

dinando di Borbone che li aveva - dissero - «trattati da padre munificente». Potrebbero oggi dire la stessa cosa per la Repubblica?

L'antica sudditanza alle ideologie reazionarie oggi sta scomparendo, ma il nuovo spirito democratico degli isolani, sottolineato dalla svolta a sinistra delle elezioni del 1975, ha bisogno di realizzazioni concrete, se non vuole rischiare di essere soltanto una meteora.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche per conto del ministro dell'interno, e certamente andando incontro alla probabile insoddisfazione dell'interpellante, che ha voluto qui illustrare con un brillante *excursus* le vicende storiche e la situazione complessiva dell'isola di Ponza, rispetto alla quale certamente quanto segnalato nell'interpellanza è solo un aspetto di emergenza, legato ad un crollo avvenuto appunto nell'agosto dell'anno scorso, debbo purtroppo confermare che, anche in questo caso, non è stato ritenuto - e per la verità nemmeno da parte degli organi tecnici né da parte della regione - di proporre un provvedimento legislativo speciale, come in altri casi si è fatto per calamità dello stesso tipo. Recentemente, per situazioni analoghe, si stanno varando provvedimenti per Orvieto e per Todi, come credo l'interpellante sappia, per far fronte a problemi di consolidamento interessanti un intero aggregato urbano.

Le opere cui si riferisce l'onorevole Corvisieri sono - come egli ben sa - di competenza regionale; e, per altro, risultano svolti interventi di carattere urgente, cioè lavori di pronto intervento per 25 milioni, in relazione appunto all'evento, e inoltre sono in corso di esecuzione, in base alla legge n. 445 del 1908, lavori per un importo di 213 milioni, ed altri sono programmati, sempre in base alla stessa legge, per ulteriori 130 milioni. Analogamente non è possibile prospettare alcun

intervento statale per il prolungamento della banchina del porto, perché anche questa è materia trasferita alla competenza regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. Risulta evidente che non posso dichiararmi soddisfatto perché, come avevo cercato di dire nell'interpellanza e poi nella sua illustrazione, quella che è in gioco è proprio la possibilità di sopravvivenza del centro storico dell'isola (non di tutta l'isola), che, oltre ad interessare alcune migliaia di cittadini italiani che vi abitano, riveste anche un grande interesse dal punto di vista storico per il nostro paese.

Qui si tratta di un insieme di situazioni in sfascio, che ho cercato già di illustrare, che richiedono - ripeto - un intervento complessivo, concomitante, in vari punti e in varie situazioni, se non vogliamo che il crollo di questa prima palazzina non sia altro che il preludio ad altri crolli (vi sono già alcune zone puntellate in difficoltà) e poi ad evacuazioni del centro storico e, quindi, all'abbandono.

Il problema, ripeto, si pone in questi termini e si pone per un comune verso il quale lo Stato italiano ha un grosso debito; lo Stato italiano ha un grosso debito verso un'isola che è cara alla memoria di molta gente, anche se lì ha sofferto. Si tratta di una cifra non irrilevante. Per questo invito il Governo a riflettere, a tornare sopra a questo primo orientamento, che è del tutto insoddisfacente.

Mi auguro anche che l'amministrazione comunale di Ponza, gli abitanti, le personalità della cultura, dello spettacolo e del giornalismo che sono solite trascorrere le vacanze nell'isola, diano vita ad un comitato per la salvezza di Ponza, che promuova una campagna di opinione pubblica capace di costringere il Governo a modificare il suo atteggiamento, inadeguato - mi si consenta di dirlo - anche sul piano culturale.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Balzamo, Achilli, Mosca e

Savoldi, al ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, « per conoscere gli orientamenti del Governo in relazione alla grave situazione in cui versa il settore tessile nel quale la caduta della domanda interna e la difficile situazione internazionale hanno messo in luce limiti strutturali ai quali si tenta di ovviare attraverso una selezione durissima tra le imprese e una costante diminuzione dei livelli occupazionali che si manifestano attraverso: il costante aumento delle aziende in crisi che minacciano di chiudere o che stanno chiudendo senza che si favorisca concretamente l'applicazione di piani di ristrutturazione o il rinvenimento di soluzioni alternative; il blocco del *turn-over* che, insieme al ridimensionamento delle attività produttive ha comportato una diminuzione di circa 100.000 unità lavorative negli ultimi tre anni; l'aumento del ricorso alla cassa integrazione che ha superato quasi il livello dei centomila addetti in tutti i comparti colpendo larghe zone della Lombardia in particolare della provincia di Bergamo e di alcune zone del Veneto, del Piemonte e dell'intero mezzogiorno; la diminuzione dei costi di produzione attraverso il sempre più ampio decentramento produttivo che conduce ad una polverizzazione aziendale i cui effetti negativi favoriscono il cosiddetto lavoro nero che interessa ormai più di un terzo della categoria ossia circa cinquecentomila lavoratori. Inoltre gli interpellanti chiedono di sapere - premessa la utilità e la necessità di un dibattito parlamentare diverso da quello che può scaturire da normali interrogazioni e che si incentri su due direttrici contestuali: una tendente a risolvere i problemi più urgenti e immediati dell'occupazione, l'altra che imposti in tempi rapidi, delle linee di politica industriale secondo i criteri contenuti nella legge per la riconversione: 1) quali provvedimenti il Governo intende prendere per frenare questo processo che indebolisce ulteriormente la struttura di un settore che concorre all'equilibrio della bilancia dei pagamenti con attivo di circa quattromila miliardi; come intende difen-

dere l'occupazione femminile che rappresenta il 70 per cento del milione e duecentomila occupati nel settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, e 48 per cento dell'intera occupazione femminile nell'industria; 2) se per quanto attiene all'intervento immediato non si debba procedere alla soluzione dei punti di crisi aziendale, con provvedimenti per favorire in particolare l'occupazione femminile e rilancio dell'applicazione della legge sul lavoro a domicilio; mentre per l'intervento strutturale non sia il caso di: a) elaborare un piano per tutto il ciclo produttivo (fibre, tessuti abbigliamento, meccano-tessile, distribuzione); b) ruolo e coordinamento della presenza pubblica riguardante circa settantamila lavoratori collocati nell'ENI, nella GEPI, nella Montefibre-SNIA, nella Finanziaria centro-meridionale, nella ESPI; c) approntare un piano nazionale relativo ai comparti da sviluppare in relazione alla politica europea ed internazionale del settore tenendo presente che i livelli occupazionali sono fortemente condizionati dall'evoluzione degli stessi scambi internazionali » (2-00271).

L'onorevole Balzamo ha facoltà di svolgerla.

BALZAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, siamo stati indotti a presentare una apposita interpellanza a seguito dei fatti sempre più allarmanti che accadono nel settore tessile, in quasi tutte le aziende sia pubbliche che private. In Lombardia come in Calabria e in Sicilia, i segni della crisi sono evidenti e fortemente preoccupanti. In piccoli centri economici come ad esempio Bergamo, ben quattro aziende sono in coma: la Bloch, l'Omsa, la Aramis e l'Andrel. A queste dobbiamo aggiungere tante altre piccole e medie aziende in ogni parte d'Italia. Ad esempio, la Ciuffi, la Mirsa, la Montefibre, il gruppo Andrae, la Bonser, il Calzificio siciliano, le Confezioni Europa, l'Halos Licata, l'Andrae Calabria.

I lavoratori tessili dell'abbigliamento combattono ormai da anni una dura bat-

taglia contro l'ipotesi, ricorrente tra le forze economiche e politiche, dell'inevitabilità di un drastico ridimensionamento di questo settore economico. Tale ipotesi si basa sul falso presupposto che l'industria tessile non possa più svolgere un ruolo positivo nell'economia italiana.

Con la tesi della crisi tessile, il padronato cerca di far processi non concordati di ristrutturazione e di decentramento e il ricorso sempre più ampio al lavoro a domicilio, al lavoro nero e al lavoro minorile.

Al contrario di quanto si sostiene, il settore tessile-abbigliamento svolge ancora un ruolo importante nell'economia nazionale, sia dal lato della produzione di ricchezza nazionale, che dal lato dell'occupazione industriale in generale e di quella femminile in particolare (tra stabili e precari, gli occupati sono un milione e 200 mila, di cui 850 mila donne). La rilevanza del settore è anche più marcata in certe aree del paese, sia nelle zone a monocultura tessile, tipiche delle regioni del centro nord, che nelle regioni meridionali dove, contrariamente all'opinione corrente, il settore ormai è presente con il 30 per cento circa della forza lavoro.

Come qualsiasi altra industria, anche quella tessile-abbigliamento è un insieme complesso di fattori che non si improvvisano: nel nostro paese esiste da secoli ed è anche per questo che rappresenta un patrimonio di esperienza, di tecnologia, e di qualificazione operaia ed imprenditoriale da valorizzare e potenziare. La specializzazione tessile dell'Italia esiste anche su scala internazionale, sia nei confronti degli altri paesi del MEC, rispetto ai quali l'Italia detiene posizioni abbastanza solide, specie per alcuni comparti, sia rispetto ai paesi del terzo mondo, la cui produzione tessile è di qualità diversa da quella dell'Italia e dai paesi industriali in genere.

Riaffermare il ruolo insostituibile di questo settore non significa però affermare che tutta l'industria tessile sia valida, né che debba rimanere così come è. Significa, al contrario, mettersi nell'ottica

delle trasformazioni, fare un'analisi precisa del settore per comparti e decidere quali sono i comparti da rafforzare e quali da riqualificare ed eventualmente da riconvertire. Significa, soprattutto, non avere un approccio rigido di fronte ai problemi della riconversione industriale, sapendo cogliere, nel caso specifico, le interrelazioni tecniche ed economiche esistenti tra le varie fasi del ciclo produttivo chimico-tessile, che al suo interno presenta punti di debolezza ma anche punti di forza.

A nostro giudizio le prospettive della riconversione dell'industria italiana non devono privilegiare soltanto i settori trainanti in prospettiva, ma anche quelli ad alto tasso di manodopera, come il tessile. In questo quadro, l'attuazione di un piano comprendente l'intero ciclo si rivela sempre più indispensabile per la salvaguardia e la qualificazione dei livelli occupazionali. Al primo punto, viene proprio l'occupazione. I lavoratori tessili e dell'abbigliamento sono sotto un attacco durissimo per i livelli di occupazione, sia per i processi di ristrutturazione di decentramento che per effetto dell'attuale situazione congiunturale. Almeno altri 30 mila lavoratori rischiano attualmente di perdere il posto di lavoro per lo stato di crisi in cui versano numerose aziende, ma 50 mila posti di lavoro si erano già persi nel 1975 ed almeno altri 20 mila posti nel 1976. Il rallentamento della produzione industriale, a partire dalla scorsa primavera, e il calo degli ordini conseguenti alla stretta creditizia, rischiano di drammatizzare ulteriormente la situazione occupazionale del settore, come dimostra anche la ripresa della messa in cassa integrazione.

Questi rischi sono tanto più gravi, in quanto numerosi sono i « punti di crisi » aperti, talvolta da anni, che non arrivano mai ad una soluzione. Inoltre, in questa categoria trovano lavoro oltre 800 mila donne, fatto rilevante in un momento in cui la nostra democrazia ed economia non possono fare a meno dell'apporto del lavoro femminile.

Consolidare l'occupazione femminile significa soprattutto esercitare un controllo maggiore sul mercato del lavoro e sulla organizzazione di esso, per il rispetto delle leggi e dei contratti. È un terreno molto vasto di iniziativa politica e sindacale, da esercitare soprattutto in scala regionale, nel quadro dei compiti spettanti alle Commissioni regionali in materia di mobilità, in base alle nuove leggi sul collocamento, alla parità uomo-donna, all'occupazione giovanile, alla formazione professionale ed al lavoro a domicilio. In particolare, occorre portare l'attenzione con maggior forza sulla gestione della legge per il lavoro a domicilio e sui risultati pratici ottenuti e rimasti spesso sulla carta. Da parte imprenditoriale, più volte si è fatto rimarcare che, in pratica il lavoro femminile è più costoso, perché grava sulle gestioni aziendali con alcuni costi sociali, come la maternità: anche in considerazione di questo fatto, il sindacato ha concordato sulla proposta di un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali per la manodopera femminile.

In ordine all'intervento pubblico, il settore tessile dell'abbigliamento è emblematico per aver avuto insieme il massimo di intervento pubblico ed il minimo di controllo pubblico. L'intervento pubblico risulta chiaramente concesso a piene mani, soprattutto alle grandi aziende, con varie leggi (in particolare, la legge tessile n. 1101 del 1971, ma anche quella n. 1470 e l'altra n. 466); risulta anche dalla consistente presenza di aziende « pubbliche » in tutte le fasi del ciclo (dall'ENITESCO con 23 mila lavoratori, alla GEPI con 18 mila lavoratori ed alla Montedison-SNIA, con 18 mila lavoratori). Le aziende a partecipazione statale, nel nostro paese, non hanno svolto il ruolo propulsivo e di sviluppo, loro affidato istituzionalmente dalla legge, ed il settore tessile dell'abbigliamento non fa eccezione a questa regola; bisogna però riconoscere che nella maggior parte dei casi, almeno relativamente a questo settore, le partecipazioni statali sono intervenute per salvare l'occupazione e risanare aziende dissestate dai privati (Lanerossi, Lebole, Monti, Fossati, San Remo

eccetera). Le piccole aziende, insieme con l'artigianato, possono trovare in questo processo evolutivo (che viene messo seriamente in movimento) una maggiore autonomia ed un più vasto spazio nella struttura industriale e nel mercato, assorbendo e riqualificando parti di produzione che la grande impresa non si dimostra interessata a sviluppare, anche perché può contare sullo appalto delle commesse a basso costo. Si tratta anche di formulare una nuova politica del credito; procedere all'estensione dei consorzi d'acquisto delle materie prime e di vendita dei prodotti, specie all'estero; attrezzare strutture idonee per indagini di mercato e per creare servizi e laboratori.

In questo quadro, non si può ignorare la particolare crisi del settore, nel mezzogiorno d'Italia. È noto che la situazione economica e sociale del meridione si va facendo sempre più insostenibile. Occorre rendere immediatamente operante la legge n. 183, armonizzandola con quella n. 675; le direttive del CIPI dicono che la « GEPI, FIME e INSUD sono impegnate a mettere immediatamente allo studio progetti coordinati di supporto alla crescita ed al riassetto delle piccole e medie imprese meridionali, avendo riguardo a particolari aree settoriali di crisi ». I risultati di questi impegni sono ancora molto deludenti. I sindacati hanno più volte indicato alcuni strumenti di intervento che qui ricapitoliamo.

Per il credito agevolato, occorre controllare il rispetto dei meccanismi della legge n. 675, per evitare che la gestione del credito ritorni ad essere « a pioggia » come nel passato. Per le partecipazioni statali, se ne deve consolidare la presenza facendole assumere un ruolo propulsore nei confronti dell'intero ciclo chimico tessile e delle minori aziende. La GEPI deve gestire al meglio le aziende già acquisite al nord e svolgere il proprio ruolo di risanamento delle aziende e di difesa dell'occupazione nel Mezzogiorno, anche con la predisposizione dei progetti « coordinati » su scala territoriale, a supporto della crescita e per il riassetto delle piccole e medie imprese meridionali, come disposto

dalle recenti direttive del CIPI; a tal fine, deve inquadrare i singoli piani aziendali in scelte settoriali precise, come rivendicato dalla FULTA nella vertenza nazionale, in coerenza con quanto stabilito dalla legge n. 675.

Circa il commercio estero, per le importazioni occorre gestire al meglio il recente accordo « Multifibre »; per le esportazioni, occorre pretendere una diversa e più efficace opera dell'ICE.

La ricerca è assolutamente carente: parte dei fondi messi a disposizione dalla n. 675, dovrà essere impegnata in questa direzione. Si tratta di predisporre degli strumenti di ricerca pura, di ricerca applicata e di promozione e di sviluppo commerciale e strutturale. Pur restando determinante l'impegno pubblico, è indispensabile un coinvolgimento del settore privato in queste iniziative.

Le scelte di politica industriale sulle quali più volte i sindacati si sono soffermati, sia a livello di comparti che di fase di lavorazione o di particolari prodotti, debbono essere localizzate sul territorio, almeno a livello di grandi aree, e devono essere coerenti con gli obiettivi sopra definiti.

Su questi punti attendiamo chiarimenti ed impegni più precisi da parte del Governo: li attendono, soprattutto i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** A nome del ministro dell'industria rispondo che il Governo segue attentamente l'andamento del settore tessile, che nel periodo più recente mostra i segni di una certa ripresa produttiva: esso tuttavia non è tale da alterare ancora sostanzialmente lo stato di crisi descritto nell'interpellanza. I problemi del settore sono allo studio del gruppo di lavoro costituito ai sensi della legge n. 675 per il programma del « sistema della moda » previsto dalla delibera CIPI del 24 febbraio scorso. Gli esperti stanno pre-

disponendo documenti indicatori delle linee di intervento opportuno. La politica rivolta al settore sarà valutata in relazione ai settori industriali interessati all'intero ciclo produttivo (come le fibre e il meccano-tessile) mediante opportuno coordinamento tra i gruppi di esperti. Sul programma di settore saranno svolte le più ampie consultazioni, sia in sede parlamentare, sia con le forze sociali, in conformità alle procedure fissate con la legge n. 675.

Sin d'ora, e sulla base del lavoro effettuato dalla Commissione per l'industria tessile, operante presso il Ministero dell'industria sino all'entrata in vigore delle disposizioni della legge n. 675, si possono anticipare le linee principali sulle quali dovrà poggiare l'intervento pubblico a sostegno del settore. In primo luogo la difesa contro le importazioni anomale, nel quadro dell'« accordo multifibre », firmato lo scorso dicembre in sede GATT, e degli annessi accordi bilaterali. A tale scopo si stanno mettendo a punto, in collaborazione con l'ISTAT ed il Ministero delle finanze, le previste segnalazioni mensili delle quantità importate. Si sta inoltre provvedendo ad intensificare la lotta contro le frodi doganali, che si risolvono in concorrenza illecita alla produzione nazionale; tale azione non è stata agevolata dalla revisione della decisione dapprima adottata dal Ministero delle finanze di ridurre il numero dei punti di controllo doganale.

In secondo luogo c'è l'esame del costo del lavoro, in particolare femminile, nel quadro di provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali allo studio con i ministeri interessati: di qui l'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, in data 5 maggio 1978, di un provvedimento per la fiscalizzazione nella misura del 12,5 per cento sui salari femminili.

In terzo luogo c'è il riesame del funzionamento della legge sul lavoro a domicilio e la ricerca delle cause della sua parziale inefficacia, di intesa con il Ministero del lavoro.

Infine si deve far riferimento alla proposta di una nuova normativa sugli ap-

palti pubblici di abbigliamento, per una maggiore garanzia contro l'eventuale ricorso dei fornitori al lavoro irregolare.

Altre misure, e in particolare provvedimenti specifici rivolti a singole imprese, andranno esaminate soltanto nel quadro del programma di settore. Riguardo ad esso si può dire sin d'ora che gli interventi non dovranno essere rivolti al salvataggio di imprese dissestate e non risanabili; le risorse pubbliche andranno indirizzate prevalentemente allo sviluppo qualitativo del settore, sul piano tecnico e commerciale, per consolidare sul mercato internazionale una produzione soggetta a concorrenza da parte di paesi a basso costo di lavoro. Si può dire inoltre che le eccedenze di mano d'opera rilevabili nel settore dovranno trovare sistemazione mediante i meccanismi di mobilità previsti dalla legge n. 675, con una sostanziale concentrazione del sostegno pubblico per la creazione dei posti di lavoro sostitutivi nelle aree tessili, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e che la presenza pubblica dovrà rispondere a criteri di economicità e non di sostegno artificioso di attività produttiva in perdita. Il piano di settore comprenderà quindi la proposta, ai sindacati ed alle imprese pubbliche, di un incontro di verifica globale e per singole aziende, al fine di esaminare le reali prospettive di risanamento, i tempi ed i costi relativi e le eventuali soluzioni alternative. Va osservato infine che verrà considerato lo stato della ricerca applicata nel settore, la possibilità di vitalizzarla e la funzione delle stazioni sperimentali, da riformare ed aumentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Balzamo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALZAMO. Prendiamo atto di questi rinnovati impegni del Governo. Esprimiamo solo l'esigenza che dalla fase degli impegni, degli studi e delle proposte si passi a quella delle realizzazioni. Non si dimentichi che dalla crisi del settore vengono colpite aree particolarmente vulnerabili, come quelle del sud, e di alcune

province nel nord, come quella di Bergamo.

Rammentiamo infine ancora una volta al Governo che il sindacato ha dimostrato piena disponibilità nella collaborazione per trovare una via d'uscita soddisfacente a questa crisi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Per la formazione dell'ordine del giorno.**

BRINI. Signor Presidente, chiedo che venga iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge n. 2008, che è in stato di relazione, e quanto altro si trovi in stato di relazione e non figurì già all'ordine del giorno. Grazie.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

« Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (approvato dal Senato) (2184);

##### *VII Commissione (Difesa):*

CAZORA e AMABILE: « Nuove norme sul servizio di leva e sul servizio militare volontario » (1729) (con parere della I, della II e della V Commissione).

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 maggio 1978, alle 11,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati (*approvato dal Senato*) (2136);

— *Relatore*: Revelli.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, *per la maggioranza*; Rauti, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei;

Senatori CIPPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D* quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 (1528);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del protocollo di emendamento alla convenzione internazionale per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, firmata a Washington l'8 febbraio 1949, adottato a Washington l'8 aprile 1975 (1718);

— *Relatore*: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione, firmata a Parigi il 22 novembre 1928, concernente le esposizioni internazionali, con allegati, aperto alla firma a Parigi il 30 novembre 1972 (*approvato dal Senato*) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1759);

— *Relatore*: Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1868);

— *Relatore*: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1920);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, con allegati, firmato a Tunisi il 20 agosto 1971 (*approvato dal Senato*) (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1967);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Spagna relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, firmato a Madrid il 19 febbraio 1974 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (1968);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da un lato, ed il Canada, dall'altro, concernente la cooperazione commerciale ed economica, firmato a Bruxelles il 26 luglio 1976 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (1970);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi relativi all'accessione di Papua Nuova Guinea, di Capo Verde e di São Tomé e Príncipe alla Convenzione di Lomé del 28 febbraio 1975 in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica con Protocolli e Atti finali, nonché dell'Accordo che modifica l'Accordo interno dell'11 luglio 1975 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 28 marzo 1977 (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2018);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, dall'altro, nonché degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati africani, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976 (*approvato dal Senato*) (2085);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finan-

ziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano, dall'altro, nonché degli accordi di cooperazione nei settori di competenza della CECA tra gli Stati membri di tale comunità ed i suddetti Stati del Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio e il 3 maggio 1977 (*approvato dal Senato*) (2086);

— *Relatore*: De Poi;

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 81, concernente costruzione della centrale termoelettrica di Fiume Santo in Sardegna (*approvato dal Senato*) (2129);

— *Relatore*: Formica;

Ratifica ed esecuzione di Atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (*approvato dal Senato*) (2008);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio dell'ordine giudiziario) (doc. IV, n. 81);

— *Relatore*: Corder;

Contro il deputato Manco, per il reato di cui all'articolo 341, ultimo capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 76);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro Scavuzzo Salvatore e Nicolazzi Alfonso per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 77);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codi-

ce penale - nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 72);

— *Relatore*: Scovacricchi;

Contro il deputato Faccio Adele, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 635, prima parte e capoverso n. 3, e 112, nn. 1 e 2, del codice penale (danneggiamento aggravato) (Doc. IV, n. 74);

— *Relatore*: Ciai Trivelli Anna Maria;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 341, ultima parte, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 78);

— *Relatore*: Bandiera;

Contro il deputato Corvisieri, per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale (pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico) (Doc. IV, n. 83);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Pannella, per i reati di cui agli articoli 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi), 414 del codice penale (istigazione a delinquere) e 290 del codice penale (vilipendio delle istituzioni costituzionali e delle forze armate) (Doc. IV, n. 89);

— *Relatore*: Corallo;

Contro il deputato Pannella, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 414 del codice penale (istigazione a delinquere) (Doc. IV, n. 90);

— *Relatore*: Corallo;

Contro il deputato Pannella, per i reati di cui agli articoli 655 e 81, capoverso, del codice penale (radunata sediziosa continuata) all'articolo 266, secondo comma, del codice penale (istigazione di militari a disobbedire alle leggi) e all'articolo 341, primo e quarto comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 85);

— *Relatore*: Corder;

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (Doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi Domenico, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco Clemente, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollanti, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (Doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (Doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (Doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (Doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo

112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (Doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (Doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (Doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato «Corpo di polizia della Repubblica italiana» (12);

— *Relatore*: Mammì;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammì;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammì;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammì;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammì;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammì;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammì;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3

aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammì;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammì;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammì;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

**La seduta termina alle 18,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE E MELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in quali uffici sono utilizzate le guardie di pubblica sicurezza di Matera e quali mansioni svolgono.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se corrispondono a verità le seguenti notizie:

1) il prefetto di Matera utilizzerebbe tre guardie come autisti ed una per i lavori casalinghi;

2) il questore di Matera utilizzerebbe due guardie come autisti ed una come piantone;

3) il procuratore della Repubblica, il pretore, il presidente del tribunale, la segreteria della Procura, il casellario di Matera utilizzerebbero un numero rilevante di guardie ufficialmente per servizi legittimi ma in realtà per lavori casalinghi;

4) i piantoni della prefettura sarebbero utilizzati in mansioni proprie degli uscieri;

5) le guardie utilizzate per i servizi privati e casalinghi percepirebbero somme di denaro per trasferte inesistenti.

Gli interroganti chiedono infine di sapere, se i fatti risultassero veri, quanti agenti rimangono disponibili a Matera per i servizi d'istituto e per quale ragione a questi ultimi sono imposti turni e servizi gravosi in sostituzione di colleghi « privilegiati ». (5-01122)

MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE E BONINO EMMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se siano informati e, in caso positivo, quali valutazioni ritengano di poter esprimere sui fatti seguenti.

In Subiaco (Roma) i proprietari di fondi finitimi tali Giuseppe Spilla da una parte e Domenico Petrini e Concetto Spilla dall'altra contendendo avanti alla Pretura di quella città (retta da tempo da un vicepretore onorario) sono pervenuti ad ottenere un provvedimento in favore dell'uno ed in danno (almeno formalmente) degli altri che dispone la costituzione di una servitù coattiva di passaggio carrabile. In sede di esecuzione di tale provvedimento l'ufficiale giudiziario procedente rilevava che le opere in questione comportavano la distruzione di altre opere, l'abbattimento di alberi e scavi in zona soggetta a vincoli archeologico e paesaggistico e ciò tuttavia in difetto di licenze ed autorizzazioni sia da parte del comune di Subiaco, sia da parte della Sovrintendenza alle antichità e belle arti di Roma, che già in precedenza in occasione del suo parere sul piano regolatore generale del Comune (di fatti perciò modificato) aveva espresso parere negativo sulle previsioni di opere siffatte nella zona. Resa edotta del fatto, la Sovrintendenza sollecitava con programma il Comune perché intervenisse per impedire lo scempio, mentre il sindaco di Subiaco diffidava l'impresa officiata dall'ufficiale giudiziario a non intraprendere i lavori senza licenza, così che l'ufficiale giudiziario rimetteva la questione al pretore per la definizione degli incidenti relati.

A questo punto è iniziata una azione intimidatoria nei confronti dell'ufficiale giudiziario culminato nell'intervento di tale dottor Massimiliano Zara, qualificatosi come giornalista della RAI-TV, il quale a suo dire avrebbe visitato tutte le autorità coinvolte nella vicenda suddetta, cercando di persuaderle dell'assurdità del blocco dei lavori, preannunciando un servizio giornalistico in cui si appresterebbe a rappresentare tale episodio come un esempio di inopportuna severità per questioni minime in contrapposizione alla tolleranza per altri gravi abusi.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri non ritengono che la via del procedimento giudiziario tra privati non potrebbe diventare un comodo mezzo per eludere disposizioni imperative di legge

e per superare oneri e controlli all'atto della richiesta di licenza, ove dovesse essere, nel caso in esame, in qualsiasi modo messo nel nulla l'intervento delle autorità comunali e della Sovrintendenza.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il suddetto signor Massimiliano Zara abbia effettivamente agito per conto della RAI-TV o se le minacce da lui proferite non rappresentino una millanteria, o comunque quali provvedimenti saranno presi al riguardo.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per impedire il rinnovarsi di abusi in danno dell'ingente patrimonio archeologico della zona di Subiaco e per la difesa del paesaggio. (5-01123)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

**COSTA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto riportato da alcuni organi di stampa, sabato 13 maggio 1978, in merito alla perquisizione svolta da parte dell'autorità di polizia giudiziaria nei locali romani del sindacato autonomo dei piloti ANPAC. (4-05090)

**ACCAME.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che esistono a Roma società che rappresentano i governi di Pretoria e Gerusalemme per gli acquisti di armi in Italia;

se i responsabili di tali società sono in contatto con i nostri servizi segreti con cui vengono concordati i nominativi dei paesi verso cui far apparire indirizzate le merci allo scopo di eludere le eventuali direttive del Ministero degli esteri e non trovare ostacoli presso il Comitato interministeriale del Ministero del commercio con l'estero;

se per le spedizioni di armi per dette organizzazioni viene usato il porto di

Talomone in Toscana con l'autorizzazione dei servizi segreti;

se è stato concesso ad una ditta italiana il permesso a impiantare una fabbrica di armamenti leggeri in Iraq per soddisfare esigenze belliche in Medio Oriente. (4-05091)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, con riferimento alle strane vicende giudiziarie determinate dal cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che nell'ambito del processo in corso d'istruzione presso l'apposito ufficio del Tribunale di Latina per i reati derivati dal rilascio di licenze in zone del Comune di San Felice Circeo che dovevano essere assoggettate a convenzionamento sarebbe stato disposto, sin dal giugno 1976, il sequestro di 17 cantieri;

2) che alcuni di questi cantieri sorgono in zone in cui l'edificabilità derivante dal programma di fabbricazione approvato il 21 dicembre 1968 sarebbe stata riconfermata nel nuovo piano regolatore generale adottato l'anno scorso da un commissario *ad acta*;

3) che in questi casi l'amministrazione comunale di San Felice Circeo sarebbe tenuta a rilasciare, oggi, le autorizzazioni edificatorie per i cantieri oggetto invece del sequestro penale;

4) che il provvedimento cautelativo preso dal giudice penale sarebbe pertanto in aperto, plateale contrasto con una delle norme basilari del diritto amministrativo.

Per conoscere, inoltre se non ritenga necessario interessare del caso il Consiglio superiore della magistratura. (4-05092)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, con riferimento alle strane vicende giudiziarie determinate dal cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che dalle indagini peritali predisposte nell'ambito della istruttoria penale di cui sopra, sarebbe stato escluso un complesso edilizio che in precedenza era

stato sequestrato perché in corso di realizzazione in una zona non convenzionata del comune di San Felice Circeo;

2) che questo provvedimento, inserito nel processo verbale di perizia del 17 maggio 1977, sarebbe stato preso a seguito della morte del beneficiario delle autorizzazioni edificatorie;

3) che questa singolare interpretazione delle norme conseguenti la morte di uno degli inquisiti causerebbe il proscioglimento anche del sindaco che autorizzò le costruzioni e dei componenti la commissione edilizia che approvò i progetti. (4-05093)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, con riferimento alle strane vicende giudiziarie determinate dal cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che, con un comunicato stampa del 3 dicembre 1975 l'allora assessore all'urbanistica della Regione Lazio avrebbe denunciato la « non si sa quanto involontarietà » degli errori contenuti nel programma di fabbricazione del comune di San Felice Circeo approvato, malgrado ciò, con decreto del provveditore alle opere pubbliche per il Lazio n. 434 del 21 dicembre 1968;

2) che i periti tecnici d'ufficio, nominati nell'ambito della inchiesta giudiziaria in corso d'istruzione, avrebbero riconfermato queste irregolarità;

3) che in questo strumento urbanistico non sarebbero stati recepiti numerosi progetti di lottizzazioni predisposte da privati nella parte di costa compresa tra Torre Vittoria ed il confine con Terracina e già approvate dalla Soprintendenza;

4) che così facendo il progettista avrebbe rifiutato di accettare quanto i privati offrivano in termini di servizi pubblici che poi furono determinati insufficientemente e che a tutt'oggi non è possibile acquisire;

5) che trovarono invece accoglimento, nello strumento urbanistico, le con-

venzioni denominate Mesa del Mar, Colle del Circeo 1°, Colle del Circeo 2° e Punta Corallo che risulterebbero essere state redatte in modo più speculativo e più illegittimo di tutto il resto del programma di fabbricazione in oggetto.

Per conoscere, infine, se non ritenga necessario interessare del caso il Consiglio superiore della magistratura. (4-05094)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, con riferimento alle vicende del cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che nel periodo in cui il dottor Francesco Valeri — oggi prefetto della Repubblica — esplicò le funzioni di commissario nel Comune di San Felice Circeo, l'attività edilizia di questa località era disciplinata dalla legge Ponte, stante la mancanza di uno strumento urbanistico;

2) che soltanto il 30 novembre 1968, sarebbe stato adottato, con delibera n. 468 dello stesso commissario, un regolamento edilizio con annesso programma di fabbricazione che, pur approvato con decreto del provveditore alle opere pubbliche per il Lazio del 21 dicembre 1968, n. 434, sarebbe divenuto esecutivo soltanto nei primi mesi del 1969;

3) che malgrado questa mancanza di disciplina urbanistica il detto commissario prefettizio avrebbe rilasciato, nel periodo compreso tra il 23 settembre 1967 ed il 30 dicembre 1968 n. 495 licenze edilizie di cui 97 firmate nella sola giornata del 24 agosto 1968;

4) che questa marea di autorizzazioni edificatorie singole sarebbero state rilasciate, per la maggior parte, in zone che dovevano essere assoggettate a convenzionamento con indici di cubatura diversi da quelli stabiliti nella legge Ponte e, spesso, in violazione con quanto previsto nel programma di fabbricazione adottato il 30 novembre 1968;

5) che riguardo quest'ultimo aspetto della vicenda sarebbero state autorizzate costruzioni sulle aree interessate dalla realizzazione della nuova via Frangipane e

dalla realizzazione del parco pubblico di via Orsini.

Per conoscere infine:

a) i motivi per i quali per l'incarico di commissario in questione sarebbe stato scelto un funzionario della prefettura di Roma e non già, come d'uso, un funzionario della prefettura competente per territorio;

b) i motivi che hanno indotto il commissario prefettizio a rilasciare licenze edilizie singole in zone che dovevano essere assoggettate a convenzionamento;

c) i criteri con i quali sarebbero stati concessi gli indici di edificabilità;

d) il dettaglio delle autorizzazioni edificatorie concesse, sempre dal dottor Valeri in contrasto con le previsioni del programma di fabbricazione;

e) le ragioni che hanno indotto al rilascio di licenze edilizie che hanno fatto saltare la possibilità di realizzare la nuova via Frangipane ed il parco pubblico di via Orsini;

f) i provvedimenti che intende prendere, tenendo conto che, per molto meno, sono oggetto d'inchiesta giudiziaria diversi amministratori della località pontina.

(4-05095)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, con riferimento alle strane vicende giudiziarie determinate dal cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che il giudice del tribunale di Latina, incaricato della istruzione formale contro 17 cantieri realizzati o in corso di realizzazione in zone non convenzionate del comune di San Felice Circeo, avrebbe proceduto, in data 17 maggio 1977, a riconfermare, previa integrazione, una commissione di periti tecnici di ufficio che in precedenza non avevano ultimato, nei termini, l'incarico di accertare la legittimità urbanistica dei 17 cantieri;

2) che nella commissione dei periti tecnici di ufficio di cui sopra farebbe parte un ingegnere elettronico, un ingegnere meccanico ed un architetto abilitato alla professione nel 1974.

Per conoscere infine i motivi che hanno impedito la redazione, nei termini, delle perizie riguardanti i 17 cantieri inquisiti, i provvedimenti che il giudice al riguardo dovrebbe aver preso ed i motivi che hanno determinato l'inserimento di esperti in elettronica ed in meccanica in una vicenda di carattere urbanistico.

(4-05096)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, con riferimento alle strane vicende giudiziarie determinate dal cosiddetto sacco urbanistico del Circeo, se sia vero:

1) che la regione Lazio avrebbe assunto, in sostituzione del sindaco del comune di San Felice Circeo ritenuto inadempiente, i poteri di cui all'articolo 27 della legge n. 1150 del 1942, per accertare la regolarità di un complesso edilizio realizzato in una zona non convenzionata;

2) che la stessa regione, nell'ambito di questa inchiesta amministrativa, si sarebbe limitata ad accertare la violazione delle sole norme concernenti la cubatura degli edifici costituenti il complesso in oggetto;

3) che quanto sopra sarebbe sancito nel decreto n. 923 dell'11 giugno 1976 che sarebbe stato emesso dal presidente della giunta regionale del Lazio per ordinare la demolizione delle parti ritenute abusive.

Per conoscere, inoltre, i motivi per i quali l'autorità giudiziaria penale di Latina non ritiene di dover intervenire nei riguardi del presidente della Giunta regionale Lazio che avrebbe omesso di perseguire la violazione delle norme lottizzatorie oggetto invece dell'inchiesta giudiziaria in corso contro 17 complessi edilizi.

(4-05097)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, con riferimento alle vicende della legittimazione di 51 occupazioni abusive di terre di demanio civico in località Pantano Marino di San Felice Circeo, se sia vero:

1) che nel decreto di legittimazione del commissariato per la liquidazione de-

gli usi civici del Lazio e dell'Umbria 26 ottobre 1974, n. 48, sarebbero compresi ai numeri d'ordine 40, 41 e 46 parenti o affini dell'allora sindaco di San Felice Circeo Angelo Pasciuti;

2) che lo stesso sindaco, per permettere la redazione di una relazione di perizia suppletiva richiesta al commissariato dal Ministero con nota 12 febbraio 1975, n. 1245, avrebbe al riguardo certificato che: « sono stati corrisposti e vengono tutt'ora corrisposti dagli occupatori i canoni richiesti come da ruolo esistente agli atti del comune »;

3) che invece nel ruolo rendite patrimoniali del comune di San Felice Circeo, tra 231 nominativi di occupatori di terre site in località Pantano Marino sarebbero compresi soltanto 3 dei nominativi inseriti nel decreto di legittimazione 26 ottobre 1974, n. 48 né vi risulterebbero elementi inoppugnabili come l'indicazione delle particelle catastali atte a determinare tra i residui 228 nominativi gli avi dei richiedenti la legittimazione.

Per conoscere inoltre:

a) se l'allora sindaco Pasciuti poteva redigere una certificazione per una pratica nella quale erano interessati, ai numeri 40, 41 e 46 del decreto in oggetto, suoi stretti parenti;

b) come possono gli uffici del commissariato per la liquidazione degli usi civici ritenere valida una certificazione che riguarda nominativi non compresi nel decreto, incompleta degli elementi per poter determinare l'esattezza di quanto certificato e dal testo chiaramente ambiguo;

c) se, alla luce di quanto sopra, non ritenga opportuno interessare del caso la magistratura. (4-05098)

RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che i lavoratori iscritti all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti dagli Enti di diritto pubblico (ENPDEP), versano per l'assistenza sanitaria un contributo che è pari all'1,75 per cento della retribuzione, con una differen-

za dell'1,45 per cento in più rispetto al contributo corrisposto dagli iscritti all'INAM.

Ora, dal 1° gennaio 1975, con l'entrata in vigore — per tutti i mutuatari — del « prontuario ridotto » dell'INAM e con il successivo passaggio dell'assistenza ospedaliera ed ambulatoriale in convenzione, alle regioni, si è determinato un « allineamento » delle prestazioni, mentre sono rimasti differenziati gli oneri contributivi.

Si è venuta così a creare una palese e clamorosa disparità di trattamento e di situazioni: infatti, i lavoratori assistiti dall'ENPDEP, per ottenere prestazioni dello stesso tipo, sono obbligati a versare un contributo circa sei volte maggiore di quello versato dagli altri lavoratori assoggettati all'INAM.

L'interrogante chiede pertanto se i Ministri interessati, intervenendo ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano promuovere immediati provvedimenti atti a ripristinare la doverosa giustizia retributiva a favore di tanti lavoratori dipendenti ed anzi domanda se non si intende valutare la altrettanto doverosa opportunità di rimborsare ai lavoratori le somme che sono state loro ingiustamente trattenute. (4-05099)

ROMUALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

perché l'INPS abbia dato corso ad assunzioni di lavoratori con contratto a termine di tre mesi, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 70 del 1975;

perché tali assunzioni, anziché rispondere alle motivazioni di eccezionalità e di temporaneità previste dalla citata norma, siano servite a coprire la carenza di organico di cui soffre l'INPS;

perché il personale assunto non sia stato effettivamente adibito a compiti « straordinari ed eccezionali » ma, viceversa, ad incombenze di ordinaria amministrazione normalmente esperite dal personale di ruolo dell'Istituto;

se, in conseguenza di quanto esposto, consideri legittimo il comportamento dell'INPS. (4-05100)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1978

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale per sapere se non ritengano necessario indagare i motivi, indubbiamente particolari, per i quali il magistrato Santorio ha ritenuto di indiziare di reato i dirigenti del sindacato autonomo ANPAC ed inoltre di disporre la perquisizione della sede del Sindacato stesso a seguito dell'agitazione sindacale e dello sciopero indetto dal Sindacato.

« Gli interroganti sottopongono alla attenzione del Presidente del Consiglio e dei Ministri interessati che le misure e provvedimenti giudiziari sopra indicati assumono un carattere di eccezionale gravità dal momento che mai misure e provvedimenti simili sono stati presi in occasione di scioperi anche massicci indetti nel settore del pubblico impiego e nei pubblici servizi anche essenziali, dai sindacati aderenti alla triplice CGIL, CISL e UIL.

« Conseguentemente, a giudizio degli interroganti, un comportamento tanto differente nei confronti dell'ANPAC - sindacato autonomo non aderente alla triplice - appare come un atto discriminatorio nei confronti dei sindacati autonomi e sembra inquadarsi nel tentativo di illegittimo monopolio sindacale in atto in Italia a favore della triplice CGIL, CISL e UIL; tentativo cui danno sostegno le autorità di Governo, i mezzi di informazione pubblica come la RAI-TV e le associazioni imprenditoriali, in dispregio delle norme costituzionali, della Carta Sociale Europea e degli impegni di democrazia e pluralismo assunti dall'Italia anche in sede internazionale.

(3-02757) « ROBERTI, PALOMBY ADRIANA, BONFIGLIO, SPONZIELLO, CERULLO, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere se non ritengano opportuno e urgente dare disposizioni alla RAI-TV, affinché, almeno fino a quando la situazione del Paese è normalizzata, vengano sospese le trasmissioni televisive, tuttora frequentissime, di film polizieschi, e di altro genere, caratterizzati da numerosi assassini e fatti di sangue.

« Non c'è dubbio infatti che queste trasmissioni tendano ad abituare i telespettatori all'immagine del delitto di sangue e rischiano di essere diseducativi per le più giovani generazioni in un momento di grave crisi come l'attuale.

« Sarebbe anche opportuno invitare le televisioni private ad attenersi agli stessi criteri per aiutare indirettamente lo Stato a far fronte alla crescente ondata di criminalità.

(3-02758)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione per conoscere quale sia il contributo tecnico giuridico fornito dall'ufficio legislativo del Ministero della giustizia alla redazione di importanti disegni di legge che contengono disposizioni tali da determinare modificazioni delle strutture e dei principi fondamentali del diritto penale italiano.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che tale ufficio sia rimasto completamente estraneo alla redazione dello schema di un disegno di legge in materia penale e processuale-penale, recentemente approvato dal Governo, schema che sarebbe stato invece curato sul piano tecnico, da un magistrato che gode la personale fiducia del Presidente del Consiglio dei ministri.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, anche alla luce di tali episodi, quale sia la funzionalità e l'efficienza attuale dell'Ufficio legislativo sopra menzionato e quali siano le ragioni della sua esclusione da quelle che dovrebbero essere le sue funzioni istituzionali.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se non sia opportuno, anche a tutela della reclutazione professionale dei magistrati addetti all'ufficio legislativo, rendere di pubblica ragione l'estraneità di essi, ove essa venisse confermata, a redazione di determinati schemi di disegni di legge, che risultino contenere enormità ed amenità sul piano delle più elementari nozioni del diritto, come, ad esempio, riferimenti al tentativo di reati di attentato o di reati di associazione, nonché sul piano dell'uso della grammatica e della sintassi.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere, ove per avventura le notizie sull'estraneità sopra sottolineata dell'ufficio a siffatti lavori dovessero essere smentite, di conoscere quali passi intende compiere il Governo per assicurare il ristabilimento di un minimo di efficienza e di funzionalità dell'ufficio per verificare la capacità di adempiere i compiti giudiziari dei magistrati attuali componenti, che ad essi venissero restituiti, nonché per ristabilire un minimo di garanzie circa il possesso di nozioni fondamentali del diritto attraverso la rivalutazione dei corsi di laurea di giurisprudenza.

(3-02759) « MELLINI, PANNELLA, BONINO  
EMMA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se rispondono a verità le notizie pubblicate con forte anticipo da organi di stampa o trasmesse per mezzo radiotelevisivo circa le azioni che le forze di polizia programmano contro il terrorismo; e, nel caso in cui l'accertamento fosse positivo, quali provvedimenti ritengono di dover prendere al fine di impedire che, attraverso la loro preventiva pubblicizzazione, le azioni stesse falliscano.

Rilevando che più volte organi di stampa e radiotelevisivi hanno preannunciato con forte anticipo le azioni di rastrellamento nei quartieri e lungo il litorale romani e — ed è notizia odierna — nei quartieri milanesi, si chiede — nel caso in cui tali notizie rispondessero a ve-

rità — se non sia necessario intervenire per conoscere i canali attraverso i quali notizie riservate vengono pubblicizzate o — nel caso non rispondessero a verità — per stabilire un minimo di codice di comportamento che impedisca la propagazione di notizie atte a creare sfiducia nella pubblica opinione.

(3-02760)

« NAPOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se risponde a verità la notizia, riportata anche dalla stampa, circa la definizione e la proposta di un progetto IRI-FIAT riguardante la costruzione di un ponte sullo Stretto di Messina.

« Rilevata la drammaticità della situazione economica ed occupazionale calabrese ed il rischio — già duramente pagato — di inaccettabili e non concrete speranze per la soluzione a breve e medio termine di tali problemi, si interroga il Ministro per conoscere — nel caso in cui la notizia rispondesse a verità — il giudizio politico, tecnico e finanziario del Governo sul progetto al fine di stabilire la sua concreta validità e possibilità di realizzazione oppure la sua definitiva archiviazione.

(3-02761)

« NAPOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza di quanto il *Secolo XIX* ha riportato sabato scorso in prima pagina, e se hanno potuto accertare la veridicità della notizia.

« Si tratta dello "scritto trovato (nell'ospedale di Sampierdarena) la sera di lunedì 8 maggio (vale a dire alla vigilia dell'ultimo atto del rapimento-assassinio dello statista democristiano)", contenente la comunicazione "che il corpo esanime di Aldo Moro sarebbe stato ritrovato a Roma, proprio nelle vicinanze delle Botteghe Oscure".

(3-02762)

« BAGHINO ».

## INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza di quanto hanno pubblicato sabato 13 i quotidiani italiani, in merito alla perquisizione, avvenuta da parte dei carabinieri, della sede dell'ANPAC (Associazione nazionale piloti aviazione civile) per ordine del magistrato, sequestrando lettere e verbali di riunioni "per accertare possibili reati allegati al recente stato di agitazione della categoria"; inoltre che lo stesso presidente dell'ANPAC ed altri sette comandanti di aerei, hanno ricevuto comunicazione giudiziaria "per turbamento di pubblico servizio e inosservanza di un ordine delle autorità".

« Poiché i due atti sono da porsi in relazione alla agitazione proclamata dalla categoria con "applicazione alla lettera delle norme e dei regolamenti tecnici", ed altresì sono in netto contrasto con la libertà di sciopero e con i diritti riconosciuti dallo statuto dei lavoratori, approvato come legge dal Parlamento, l'interpellante chiede - ove i due atti risultassero effettivamente compiuti - quali iniziative sono state prese per tutelare i diritti dei lavoratori, assicurare loro il rispetto di ogni garanzia di libertà e di autonomia; ed inoltre - se non soprattutto - da quali risentimenti e da quali ragioni recondite, è scaturita la reazione della magistratura che così ha creato un precedente che potrebbe portare assai lontano il legislatore ed i sindacati in fatto di agitazioni di categoria.

(2-00360)

« BAGHINO ».